

MARIO CAPASSO

ΟΜΦΑΛΟΣ / *UMBILICUS*: DALLA GRECIA A ROMA

Contributo alla storia del libro antico.

Nel 1979 introducendo il *Catalogo dei Papiri Ercolanesi* auspicammo che quella pubblicazione segnasse tra l'altro la ripresa dello studio degli aspetti bibliotecnici ed in genere materiali della raccolta ercolanese, soprattutto in considerazione del fatto che la storia del libro antico fino a quel momento aveva utilizzato poco o per niente la testimonianza dei rotoli della celebre Villa campana <sup>1</sup>.

Da allora la conoscenza del libro ercolanese è nettamente migliorata grazie soprattutto al volume di G. Cavallo su *Libri scritture scribi a Ercolano* <sup>2</sup>.

Qui mi propongo di delineare forme e limiti della presenza nei volumi ercolanesi dell'ὀμφαλός / *umbilicus*, vale a dire del cilindretto intorno al quale si avvolgevano i rotoli, per contribuire alla ricostruzione della tecnica di apertura, lettura e chiusura del libro antico, sulla, quale gli studiosi non poco hanno discusso, alcuni basandosi esclusivamente sulle testimonianze letterarie, altri tenendo conto anche dei dati archeologici ma non dei papiri ercolanesi, altri avendo di questi stessi una conoscenza indiretta o sommaria. Eppure la testimonianza di questi materiali è di fondamentale importanza dal momento che essendo, come vedremo, il cilindretto assente nella quasi totalità delle tante migliaia di rotoli a noi pervenuti essi rappresentano l'unica possibilità di verificare, per dir così, dal vivo un fenomeno sul quale le fonti sia letterarie sia monumentali non sempre sono del tutto chiare.

Sono tre, in sostanza, i termini che hanno fatto maggiormente discutere: ὀμφαλός / *umbilicus*, *cornua*, *frons*. Una prima messa a punto del loro significato fu fatta nel 1907 da T. Birt nel volume *Die Buchrolle in der Kunst* <sup>3</sup>; alcuni anni dopo, nel 1914, il problema fu ripreso da H. Blümner, che non poco dissentì dal Birt <sup>4</sup>; terzo e, che io sappia, ultimo

È il testo ampliato della comunicazione tenuta al XIX Congresso Internazionale di Papirologia (Cairo 2-9 settembre 1989).

<sup>1</sup> A. ANGELI-M. CAPASSO-M. COLAIZZO-N. FALCONE, in *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la dir. di M. GIGANTE, Napoli 1979, p. 15 n. 10, 17.

<sup>2</sup> CAVALLO, *Libri*.

<sup>3</sup> BIRT, *Buchrolle*, pp. 228-237, 338 sg.

<sup>4</sup> BLÜMNER, pp. 426-445.

rilevante intervento sul problema è di S. Besslich, che nel 1973 ha fatto ulteriore chiarezza <sup>5</sup>.

In questa sede prima cercherò di enucleare quelli che mi sembrano i punti fermi a cui la ricerca è pervenuta e poi mi soffermerò più distesamente sull'apporto dato dai papiri ercolanesi alla soluzione complessiva del problema.

1. Si sa che le parti di un rotolo librario maggiormente esposte all'usura sono quelle estreme, vale a dire l'ᾠρχαφον iniziale e quello terminale, più direttamente sollecitati nelle operazioni di apertura e chiusura. Dal momento che la parte terminale, forse più dell'altra, tendeva a sfilacciarsi, alla fine del rotolo, come attestano i papiri ercolanesi, si lasciava un ᾠρχαφον abbastanza lungo, costituito da uno o più *kollemata* posti con le fibre interne in direzione orizzontale <sup>6</sup>. Tale ᾠρχαφον veniva talvolta fortificato con strisce trasversali di papiro larghe pochi centimetri: finora questo accorgimento era stato notato in materiali di provenienza egiziana <sup>7</sup>, a me è parso di riscontrare un espediente analogo in un rotolo ercolanese <sup>8</sup>. In altri casi i fogli finali erano fatti di carta più resistente <sup>9</sup>. Il foglio iniziale (*protokollon*), che veniva lasciato anch'esso in bianco, era invece posto con le fibre interne correnti in direzione verticale.

2. Rispetto al numero dei rotoli a noi pervenuti la quantità di *umbilici* conservatisi è veramente minima: in un rotolo egiziano, acquistato a Tebe nel 1861, fu notato un piccolo bastoncino fatto da due foglie di canna sovrapposte e unite insieme alle due estremità da sigilli di terracotta rossa <sup>10</sup>; in un altro proveniente dalla zona del delta (Tanis) fu riscontrata la presenza di resti carbonizzati di un rullo di legno <sup>11</sup>; il *Livre d'éco-*

<sup>5</sup> BESSLICH, pp. 44-50.

<sup>6</sup> Cfr. CAVALLO, *Libri*, p. 19.

<sup>7</sup> Cfr. BIRT, *Buchrolle*, p. 235 sg.

<sup>8</sup> Nel *PHerc. 1027*, per cui cfr. M. CAPASSO, *Carneisco, Il secondo libro del Filista (PHerc. 1027)*, Ed., trad. e comm., (Scuola di Epicuro X), Napoli 1988, p. 140 n. 21.

<sup>9</sup> Cfr. BIRT, *Buchrolle*, p. 235.

<sup>10</sup> Cfr. I. ZÜNDEL, 'Ein griechischer Büchercatalog aus Aegypten', *Rh. Mus.* 21, 1866, p. 437.

<sup>11</sup> Cfr. TURNER, p. 27 n. 36.

del Cairo ha ancora  
to della raccolta  
vedremo, molto p  
particolare dislo  
anche con la sca  
affermare che co  
latina non aveva  
stimonianze di L  
dicati espressame  
stesso il bastonc  
trovate fissate al  
neralmente veniv  
volgeva il papiro  
sarebbe stato inc  
Dunque era un'ul

3. *L'umbilicus*, se  
esser di legno o d  
testimoniarlo <sup>18</sup> -  
quando lo si vole  
redato anche di  
*toga, paenula* <sup>20</sup>).

<sup>12</sup> Nr. 65445 (Pa  
siècle avant J.-C., Le

<sup>13</sup> Cfr. BIRT, *Bu*  
qualche elemento di  
letteratura greca - ec  
proposito.

<sup>14</sup> Cfr. BLÜMNER

<sup>15</sup> *Adv. ind.* 7: ὁ

φύρην μὲν ἔχον τ

<sup>16</sup> Cfr. Catull. 22

<sup>17</sup> Ad Hor. *Epoc*

<sup>18</sup> *De merc. conu*

τούτοις βιβλίοις.

φθέρει. Si veda pure

<sup>19</sup> Cfr. Lygdam.

<sup>20</sup> Cfr. Mart. 10,

<sup>21</sup> Cfr. Ovid. *Tri*  
Cap. 5, 566.

del Cairo ha ancora all'estremità uno stelo di canna <sup>12</sup>. Anche nell'ambito della raccolta ercolanese i materiali forniti di bastoncino sono, come vedremo, molto pochi. Questa circostanza - che in fondo coerisce con la particolare dislocazione cronologica delle testimonianze letterarie <sup>13</sup> e anche con la scarsità delle testimonianze monumentali <sup>14</sup> - induce ad affermare che comunemente il rotolo tanto in area greca quanto in area latina non aveva alcun cilindretto. Esso si trovava, come mostrano le testimonianze di Luciano <sup>15</sup> e dei poeti latini <sup>16</sup>, in esemplari di lusso o dedicati espressamente dagli autori ad illustri amici e protettori. Al tempo stesso il bastoncino poteva essere applicato - come indicano le tracce trovate fissate al ricordato manuale scolastico - in rotoli librari che generalmente venivano molto usati: qui l'*umbilicus*, intorno al quale si avvolgeva il papiro, impediva quel rapido deterioramento delle fibre che sarebbe stato inevitabile se queste fossero state avvolte su se stesse. Dunque era un'ulteriore protezione della parte finale del rotolo.

3. L'*umbilicus*, secondo quanto attesta Porfirione (II/III d.C.) <sup>17</sup>, poteva esser di legno o di osso; in esemplari particolarmente belli - è Luciano a testimoniare <sup>18</sup> - esso era addirittura d'oro; in questo caso, o comunque quando lo si voleva salvaguardare al meglio, il libro poteva essere corredato anche di una custodia di pergamena (διφθέρα, *membrana* <sup>19</sup>, *toga, paenula* <sup>20</sup>). Per impreziosire l'*umbilicus* talvolta lo si colorava <sup>21</sup>.

<sup>12</sup> Nr. 65445 (Pack<sup>2</sup> 2642), cfr. O. GUÉRARD-P. JOUGUET, *Un livre d'écolier du III<sup>e</sup> siècle avant J.-C.*, Le Caire 1938.

<sup>13</sup> Cfr. BIRT, *Buchrolle*, p. 230, il quale osserva che Cicerone, che pure menziona qualche elemento di tecnica libraria, non conosce ancora nulla dell'*umbilicus*, mentre la letteratura greca - eccezion fatta per Erone - fino al II sec. d. C. tace completamente in proposito.

<sup>14</sup> Cfr. BLÜMNER, p. 441.

<sup>15</sup> *Adv. ind.* 7: ὁπόταν τὸ μὲν βιβλίον ἐν τῇ χειρὶ ἔχῃς πάγκαλον, πορφύραν μὲν ἔχον τὴν διφθέραν, χρυσοῦν δὲ τὸν ὀμφαλόν.

<sup>16</sup> Cfr. Catull. 22,6 sg.; Mart. 3, 2, 7-11; 5, 6, 14 sg.; 8, 61, 4 sg.

<sup>17</sup> Ad Hor. *Epod.* 14, 8: *In fine libri umbilici ex ligno aut osse solent poni.*

<sup>18</sup> *De merc. cond.* 41: ἅπαντες γὰρ ἀκριβῶς ὅμοιοι εἰσι τοῖς καλλίστοις τοῦτοις βιβλίοις, ὧν χρυσοῖ μὲν οἱ ὀμφαλοί, πορφύρᾳ δ' ἔκτοσθεν ἡ διφθέρα. Si veda pure l'altro passo luciano riportato sopra a n. 15.

<sup>19</sup> Cfr. Lygdam. *ap.* Tib. 3, 1, 9; si veda pure Mart. 3, 2, 10; Cat. 22, 7.

<sup>20</sup> Cfr. Mart. 10, 93, 4; 14, 84.

<sup>21</sup> Cfr. Ovid. *Trist.* 1, 1, 8; Lygdam. *ap.* Tib. 3, 1, 13; Mart. 3, 2, 9; 5, 6, 15; Mart. Cap. 5, 566.

4. A giudicare soprattutto da una testimonianza di Erone di Alessandria (I sec. d.C. ?)<sup>22</sup>, da un'altra, per quanto tarda, di Marziano Capella (V sec. d.C.)<sup>23</sup>, e dal *Livre d'écolier* cairense, l'*umbilicus* per lo più era non staccato dal papiro, bensì incollato o comunque fissato alla sua estremità. Il fissaggio poteva avvenire o in sede di fabbricazione del rotolo librario o dopo che in esso era stato scritto il testo. Non pare comunque che si possa parlare di una regola rigida: talvolta l'avvolgimento avveniva verosimilmente intorno ad un cilindretto non legato al papiro. Lascia perplessi la tesi del Birt, secondo la quale l'*umbilicus* veniva inserito all'interno del rotolo dopo che esso era stato scritto e avvolto. Per lo studioso<sup>24</sup>, l'arrotolamento lasciava sempre necessariamente una cavità centrale; in essa si sarebbe inserito il bastoncino. Il Birt - il quale esclude che l'*umbilicus* potesse essere fissato - immagina due possibili modi di lettura: 1. Tenendo il rotolo nella mano destra lo si cominciava a svolgere e a leggere avvolgendo con la mano sinistra via via su se stessa la parte letta; in questo caso l'*umbilicus* era lasciato al suo posto. 2. Si estraeva preliminarmente con la mano sinistra il cilindretto dal *volumen* perché servisse per l'avvolgimento progressivo della parte letta; a lettura conclusa sia il papiro sia l'asticella tornavano nella posizione di partenza.

Già il Blümner<sup>25</sup> sollevò una serie di obiezioni alle teorie del Birt. Egli osservò che in genere l'avvolgimento di un rotolo intorno ad un *umbilicus* sciolto è instabile, nel senso che le volute si allargano e il bastoncino ad ogni inclinazione del *volumen* tende a cadere; la stessa operazione, in sede di lettura, dell'arrotolamento della parte sinistra intorno alla medesima asticella non risulterebbe agevole. Qui rilevo che non necessariamente un papiro arrotolato presenta al centro una cavità: i materiali ercolanesi mostrano che l'avvolgimento poteva avvenire in maniera

<sup>22</sup> *De automatis* 26, 3 ed. Schmidt, I, p. 432: Τούτων γενομένων δεῖ χάρτην λαβόντα λεπτότατον τῶν βασιλικῶν καλουμένων ἀποτεμεῖν αὐτοῦ το μήκος, ἡλίκον ἂν περιέχῃ ὕψος τὸ τοῦ πίνακος ἑβδόμος ἕως τῶν ὀθονίων τῶν συνειλημένων καὶ ἀποτεμόντα τὸν ὀμφαλὸν τοῦ χάρτου προσκολλησαὶ αὐτὸν πρὸς τὸν κανόνα τὸν ἐκ δεξιῶν τοῦ πίνακος, ὥστε ἀντὶ τοῦ ὀμφαλοῦ τὸν κανόνα προσκεκολληθῆναι.

<sup>23</sup> Mart. Cap. 5, 566: *quae* [sc. *pagina*] *tamen voluminis / vix umbilicum multa opertum fascea / turgore pinguis insuit rubellulum*. Per l'interpretazione di questo passo e di quello di Erone riportato alla nota precedente rinvio all'articolo del Blümner.

<sup>24</sup> *Buchrolle*, p. 232.

<sup>25</sup> BLÜMNER, sp. p. 444 sg.

tanto compatta e nemente, dunque legato al rotolo. L talvolta queste d compattezza al r una parte del rot tale procedimento ta<sup>26</sup>.

5. Il Blümner<sup>27</sup> e rotoli fossero for trambi fissati al v ris, conservata a un maestro che h delineate dal pitt tolo lo studioso i parlava in propos l'artista; dubbi, c passo di Stazio (*binis decoratus u* del Blümner, che Su queste testimo

6. Arrivare alla quello di leggere Diog. Laert. 9, 1 sg.); *librum usqu* le nel medesimo

<sup>26</sup> Vi si allude in *ruit mento*; 10, 93, 6 χές, οὐ φθονέω, τὰ γένεια τιθείς. pson, p. 49 sg.; BLÜMNER, p. 4

<sup>27</sup> BLÜMNER, p. 4  
<sup>28</sup> *Buchrolle*, p. Manuscripts of the 1987, Pl. III A.

one di Alessandria  
arziano Capella (V  
s per lo più era non  
to alla sua estremi-  
zione del rotolo li-  
on pare comunque  
volgimento avveni-  
to al papiro. Lascia  
veniva inserito al-  
avvolto. Per lo stu-  
amente una cavità  
irt - il quale esclu-  
due possibili modi  
o si cominciava a  
via via su se stessa  
al suo posto. 2. Si  
dretto dal *volumen*  
parte letta; a lettura  
posizione di par-

alle teorie del Birt.  
tolo intorno ad un  
si allargano e il ba-  
dere; la stessa ope-  
arte sinistra intorno  
rilevo che non ne-  
una cavità: i mate-  
venire in maniera

ομένων δεῖ χάρτην  
ιοτεμεῖν αὐτοῦ το  
ς ἕως τῶν ὀθονίων  
ἡ χάρτου προσκολ-  
κος, ὥστε ἀντὶ τοῦ

*vix umbilicum multa*  
cazione di questo passo  
lo del Blümner.

tanto compatta e stretta da non lasciare alcun vuoto al centro. Più comunemente, dunque, l'avvolgimento avveniva intorno ad un *umbilicus* legato al rotolo. L'operazione richiedeva l'impiego di entrambe le mani; talvolta queste da sole non bastavano, ma per assicurare regolarità e compattezza al riavvolgimento si teneva ferma tra il mento e il collo una parte del rotolo, verosimilmente quella che bisognava riavvolgere; tale procedimento tendeva naturalmente a sporcare e a sfilacciare la carta <sup>26</sup>.

5. Il Blümner <sup>27</sup> era dell'avviso che già nella Grecia del V sec. a.C. certi rotoli fossero forniti di due *umbilici*, uno all'inizio e l'altro alla fine, entrambi fissati al volume. Egli si basava su una scena della coppa di Duris, conservata a Berlino (480 a.C. ca.). Sulla coppa (tav. I) è raffigurato un maestro che ha nelle mani un rotolo aperto a metà; nelle sporgenze delineate dal pittore alle quattro estremità delle due parti avvolte del rotolo lo studioso individuava le terminazioni di due cilindretti; il Birt <sup>28</sup> parlava in proposito di rappresentazione errata delle volute da parte dell'artista; dubbi, comunque, permangono sulla presenza di *umbilici*. Un passo di Stazio (*Silv.* 4, 9, 7 sg.: *noster purpureus novusque charta / et binis decoratus umbilicus*) e alcuni di Marziale dimostrerebbero, a detta del Blümner, che l'uso di due bastoncini vigeva anche nell'età imperiale. Su queste testimonianze letterarie torno più avanti.

6. Arrivare alla fine di un libro tanto nel senso di scrivere quanto in quello di leggere si diceva εἰλεῖν βιβλόν (*Anth. Pal.* 9, 540, 1 ap. Diog. Laert. 9, 16); *iambos / ad umbilicum adducere* (Hor. *Epod.* 14, 7 sg.); *librum usque ad umbilicum revolvere* (Senec. *Suas.* 6, 27). Marziale nel medesimo senso usa il plurale (4, 89, 2): *iam pervenimus ad um-*

<sup>26</sup> Vi si allude in Mart. 1, 66, 7 s.: *virginis . . . chartae / quae trita duro non inhorruit mento*; 10, 93, 6: *nova nec mento sordida charta*; *Anth. Pal.* 12, 208, 1 sg.: Εὐτυχές, οὐ φθονέω, βιβλίδιον· ἡ ῥά σ' ἀναγνούς / παῖς τις ἀναθλίψει πρὸς τὰ γένηα τιθείς. Cfr. in proposito MARQUARDT-MAU, p. 818; DZAIATZKO, 955; THOMPSON, p. 49 sg.; BLÜMNER, p. 445.

<sup>27</sup> BLÜMNER, p. 443.

<sup>28</sup> Buchrolle, p. 138. Riproduzione fotografica della scena in E. G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, II Ed. Rev. and Enlarg. by P. J. Parsons, London 1987, Pl. III A.



Friedländer <sup>30</sup> e le estremità visive due volte, dell'asticella forti studiosi hanno *ire usque ad um-  
plicare usque ad* tà erano dette an-  
tine tecnico libra-  
o κέρας - bensì  
rmata dal cretico  
entometro dattili-  
che le due estre-  
fuoriuscenti dalle  
lette *frontes*. I tre  
no tutti in distici  
se quello dei *Tri-*  
polore afferma che  
rive il poeta (v. 7  
*da nec nigra cor-*  
a messo in risalto  
o; alla sua fronte  
esslich, alla base  
si addicono corni  
per ipotizzare in  
suo talvolta dota-  
ci rotoli medieva-  
archeologiche <sup>34</sup>.

k. v. L. FRIEDLÄNDER,

ib. 3, 1, 13: *atque in-  
nobis usque ad sua*

egazioni date da altri  
p. 299, 331 sg., esso  
ti e perciò lievemente-

È possibile, comunque, che i punti terminali del bastoncino fuoriuscissero dalle due *frontes* del rotolo <sup>35</sup>.

Nel 1926 il Bassi credette di denunciare per primo la presenza dell'*umbilicus* in un paio di papiri ercolanesi <sup>36</sup>, ignorando alcune precedenti osservazioni del Winckelmann <sup>37</sup> e del de Jorio <sup>38</sup> e soprattutto gli interventi del Birt e del Blümner, che si erano espressi sugli *umbilici* ercolanesi. Al Birt, che visitò l'Officina napoletana a quanto pare nel 1901, fu concesso solo un esame molto fugace dei materiali, grazie al quale egli poté rendersi appena conto che in pochi di essi c'era il bastoncino e che questo presentava al centro in alcuni casi una sostanza più chiara in altri uno spazio vuoto <sup>39</sup>. Successivamente Christian Jensen - da lui contattato attraverso Siegfried Sudhaus - gli comunicò per

te curvati potevano richiamare l'immagine delle due ali estreme nello schieramento di battaglia; secondo GARDTHAUSEN, p. 144 sg. e SCHUBART, p. 94, si trattava delle parti finali del bastoncino, che lievemente curvate funzionavano da manovella per avvolgere il rotolo sullo stesso bastoncino; i due studiosi ritenevano che i *cornua* potevano essere sostituiti in questa loro funzione dagli *umbilici*, che sarebbero stati dei pomi applicati alle due estremità del bastoncino. Anche lo DZIATZKO, 956; *ID.*, *Untersuchungen über ausgewählte Kapitel des antiken Buchwesens*, Leipzig 1900, p. 119, pensava a terminazioni ricurve del bastoncino, capaci di impedire lo scivolamento delle volute. Secondo il LAFAYE, p. 1179, i *cornua* sarebbero state le due estremità del cilindretto, "vale a dire verosimilmente due bottoni o due punte" fuoriuscenti dalle basi del rotolo. Di pomi sporgenti parlavano anche JACOBS, *Zentralbl. für Bibliotheksw.* 26, 1909, pp. 80-83 (*cornua*) e KENYON, *Books*, p. 61 (*cornua*, *umbilicus*). Secondo il THOMPSON, p. 47, infine, l'*umbilicus* indicava tanto il cilindretto quanto, per estensione, il pomo o bottone che di solito veniva applicato a ciascuna delle sue estremità; i *cornua*, invece a suo dire sarebbero state delle punte, che talvolta sostituivano i pomi o i bottoni.

<sup>35</sup> Come già si è detto, il BLÜMNER, pp. 442-444, ravvisava nelle sporgenze del papiro raffigurato aperto a metà nella coppa di Duris terminazioni degli *umbilici*, fuoriuscenti dalle basi del volume. Identica opinione lo studioso esprimeva a proposito delle sporgenze di un rotolo disegnato chiuso sulla stessa coppa.

<sup>36</sup> BASSI, pp. 220-222.

<sup>37</sup> Cfr. la prima e la terza Relazione al Bianconi (1758), in WILCKELMANN, *Lettere*, risp. p. 284 sg. e 299 sg.; e la Lettera sulle scoperte di Ercolano al Conte Enrico di Brühl (1762), in Winckelmann, p. 113.

<sup>38</sup> DE JORIO, pp. 18-20, 68 sg. A suo parere, i cilindretti ercolanesi erano di due tipi: di legno o di papiro "strettamente agglomerato a tal uso" (p. 19). Non gli era comunque sfuggito che molti materiali della raccolta ne erano del tutto sprovvisti. Sebbene fosse a conoscenza del volume del de Jorio, il LAFAYE, p. 1179, a proposito dell'*umbilicus* scrisse: "les papyrus d'Herculanum en sont dépourvus".

<sup>39</sup> *Buchrolle*, p. 229 sg. La presenza di questo corpo centrale nei cilindretti ercolanesi non era sfuggita al Winckelmann, cfr. i luoghi cit. a n. 37.



lettera che i bastoncini ercolanesi sembravano trovarsi sciolti nei rotoli e non attaccati <sup>40</sup>.

Al Birt, che nella circostanza aveva trovato una conferma alla sua ricordata teoria secondo la quale l'*umbilicus* non veniva fissato al papiro, rispose nel 1914 il Blümner <sup>41</sup>, sostenitore di una tesi opposta. Secondo questo studioso lo stato di carbonizzazione dei materiali ercolanesi toglie valore a qualsiasi supposizione, dal momento che non si può escludere che la colla non abbia resistito al calore lavico.

Il De Falco fu il primo e l'ultimo ad intervenire sul problema in maniera, per dir così, sistematica. In due articoli del 1928 egli pubblicò i risultati di una indagine da lui definita minuziosa sull'intera raccolta illustrando le varie conformazioni dell'*umbilicus* ercolanese <sup>42</sup>.

Solo nel secondo articolo lo studioso accenna all'intervento del Birt ignorando comunque il saggio del Blümner. Silenzio, infine, sul cilindretto ercolanese nel pur informato saggio del Besslich del 1973.

Un'attenta ispezione di tutti i papiri, aperti e chiusi, di cui consta la raccolta, insieme con qualche nuovo dato acquisito con le operazioni di svolgimento che attualmente eseguiamo nel Laboratorio dell'Officina col metodo osloense, consente di arricchire e correggere il quadro delineato dal De Falco.

Almeno quattro sono i sistemi di chiusura praticati da coloro che consultarono i papiri ercolanesi:

Sistema A. È quello adottato nella quasi totalità dei casi. Consiste nell'arrotolare l'*ᾠραφον* finale su se stesso, senza ricorrere ad alcun altro dispositivo. A giudicare dall'esigua misura che le sezioni - vale a dire gli spazi compresi tra piegature contigue provocate sul papiro dalla pressione del fango lavico o di altri agenti <sup>43</sup> - hanno generalmente in questa parte terminale dei *volumina*, l'arrotolamento doveva essere fatto con cura, in modo tale che ogni voluta avesse un diametro di pochi millimetri <sup>44</sup> (tav. II). Una conferma di questa abitudine abbiamo nella più

<sup>40</sup> BIRT, *Buchrolle*, p. 233 e n. 1.

<sup>41</sup> BLÜMNER, p. 439 sg.

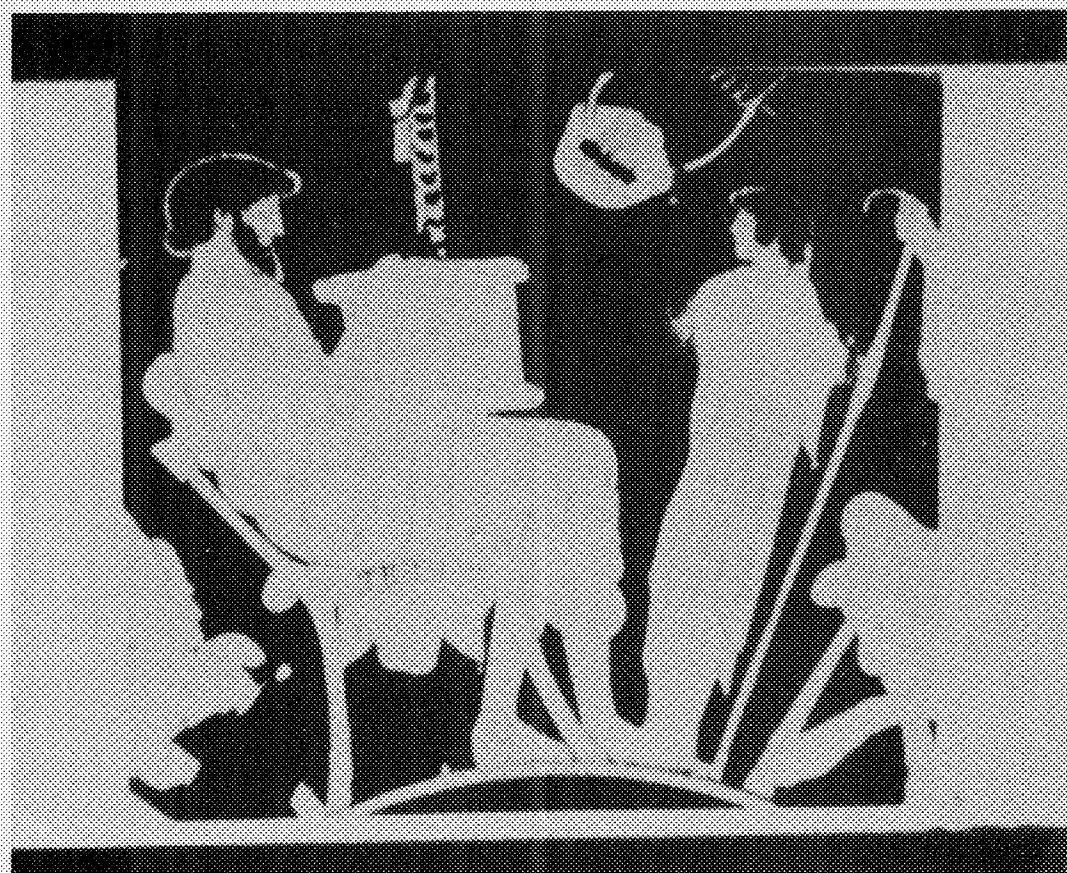
<sup>42</sup> DE FALCO, 'Nota', pp. 99-102; *ID.*, 'Cilindretto', pp. 228-231.

<sup>43</sup> Sul concetto di sezione rinvio a M. L. NARDELLI, 'Ripristino topografico di sovrapposti e sottoposti in alcuni papiri ercolanesi', *Cron. Erc.* 3, 1973, sp. p. 104.

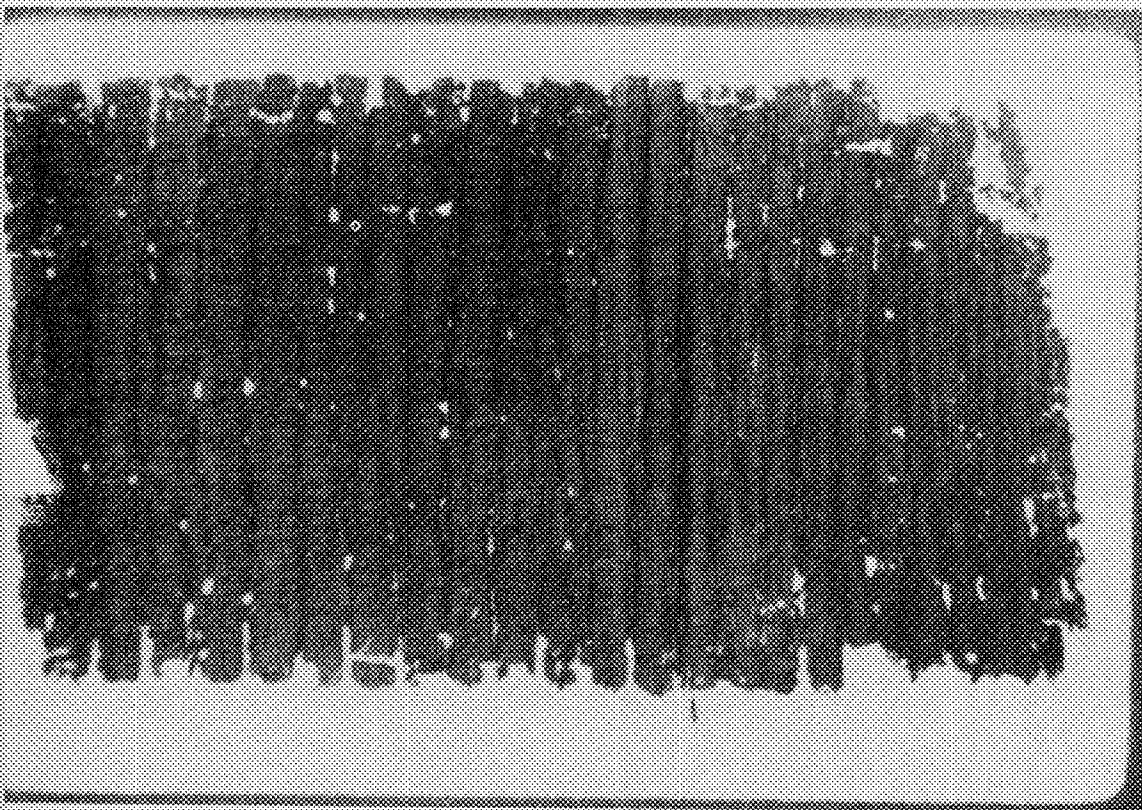
<sup>44</sup> Minime sono le misure delle sezioni alla fine, per es., dei *PHerc.* 208, 342, 1012, 1055, 1065, 1426, 1471.



Coppa di Duride con scena sc

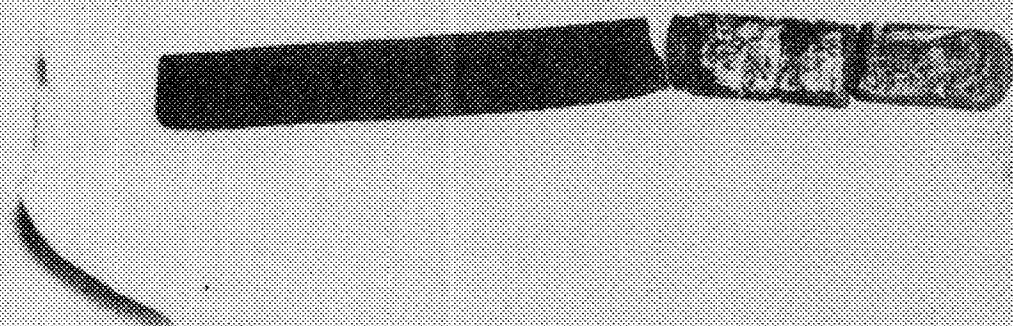


Ceppa di Duride con scena scolastica.

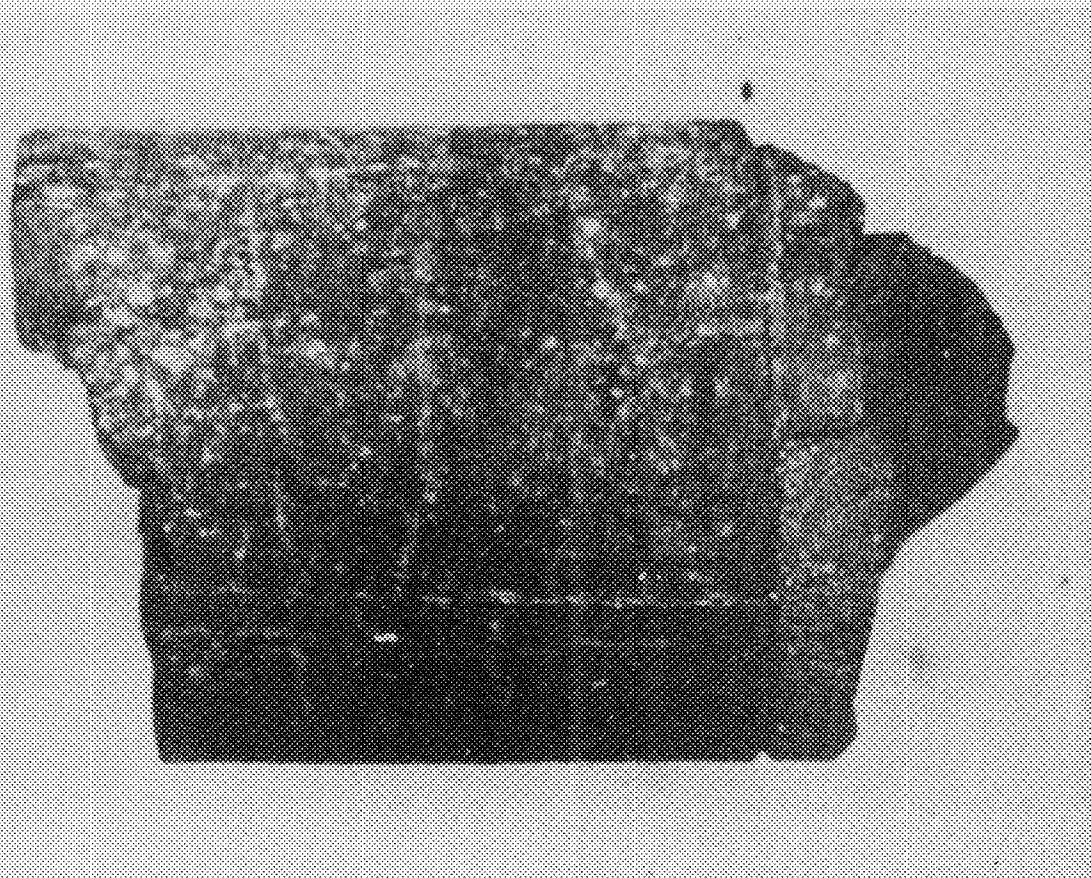


*PHerc. 1427, parte finale.*

*Umbilicus ercolanense (tipo lungo).*

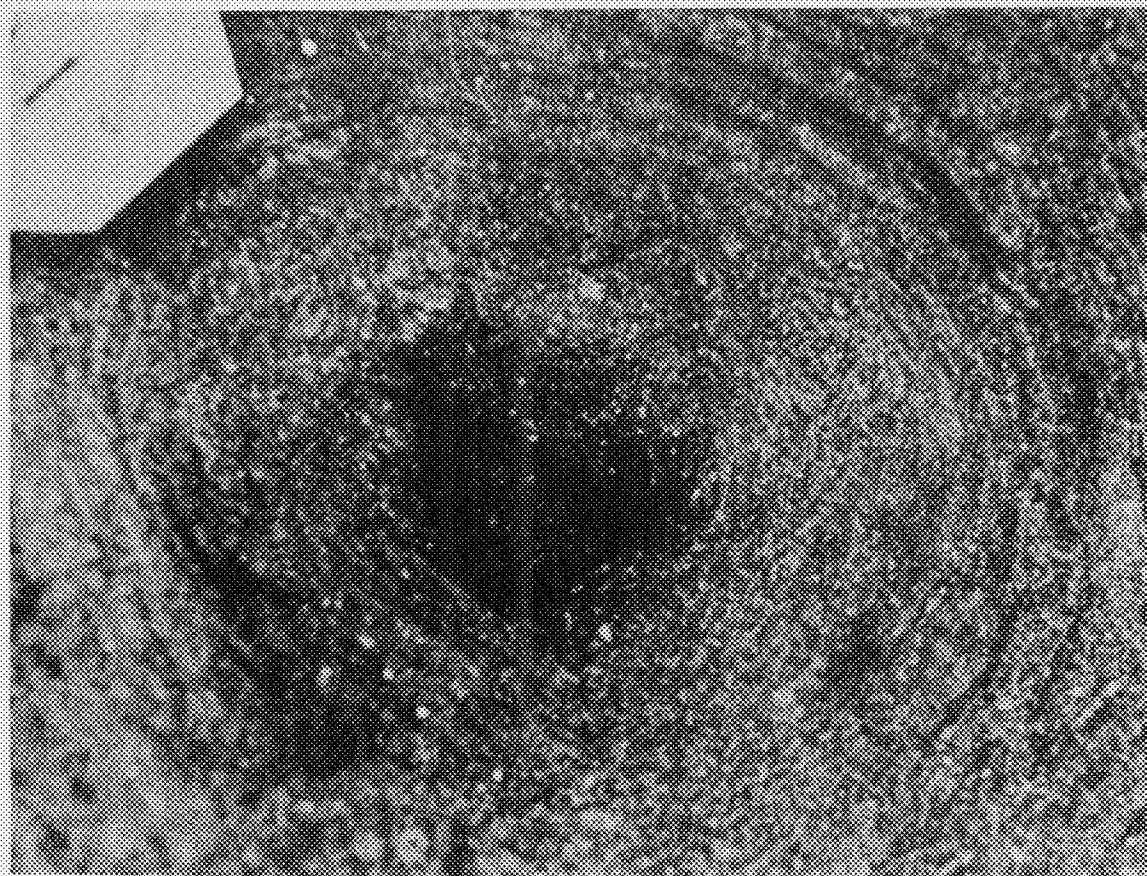


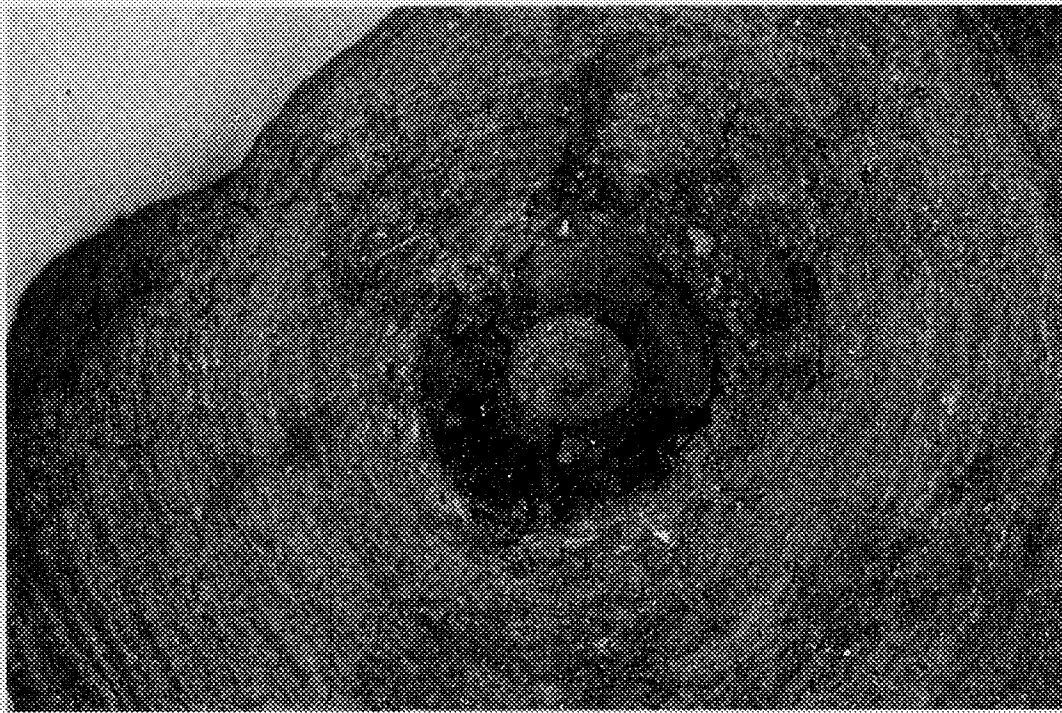




Frammento di *umbilicus* ercolanese.

*PHerc. 1304*, con *umbilicus* (1)



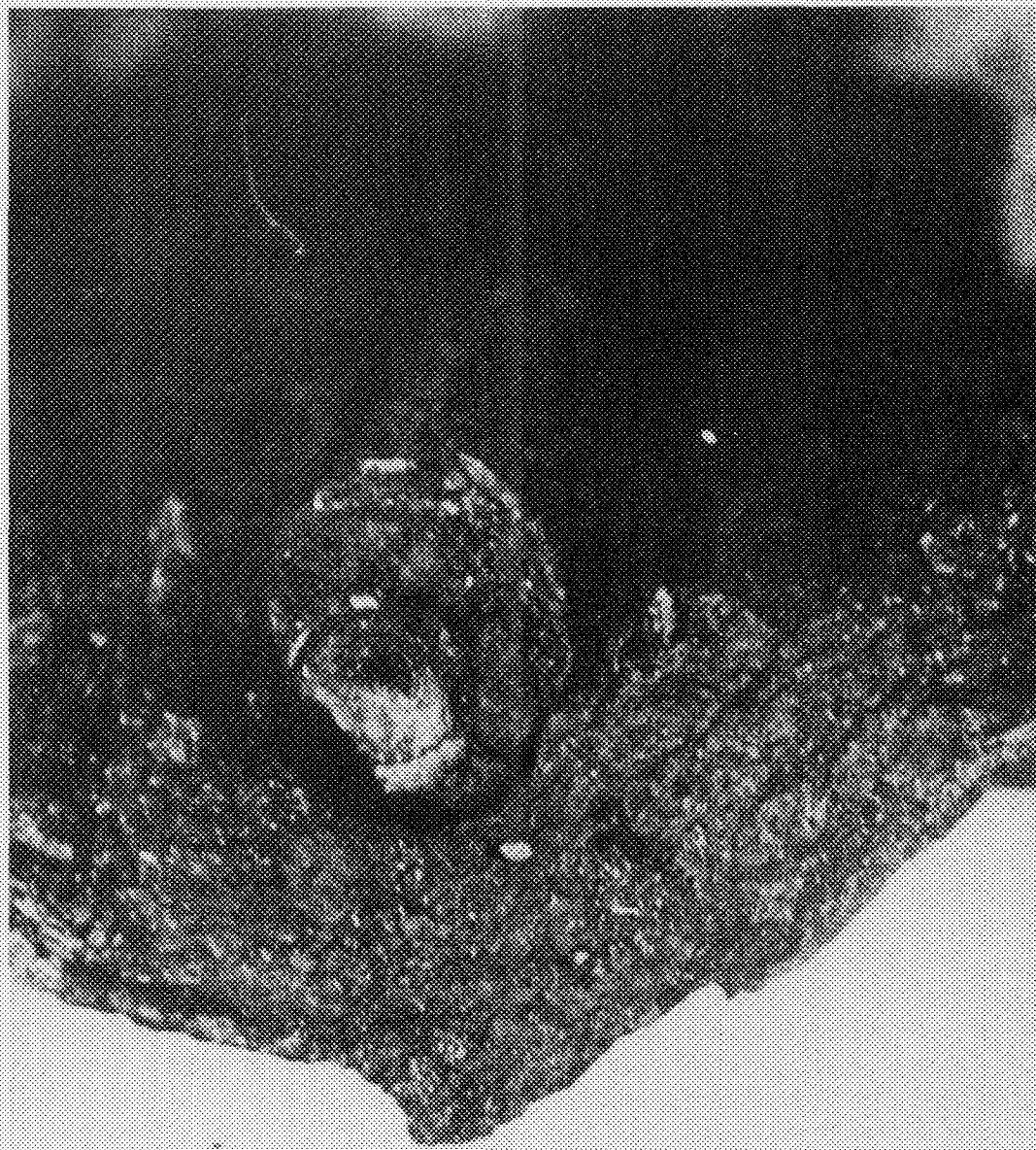


Papiro ercolanese, con *umbilicus* del tipo corio provvisto di capsula.



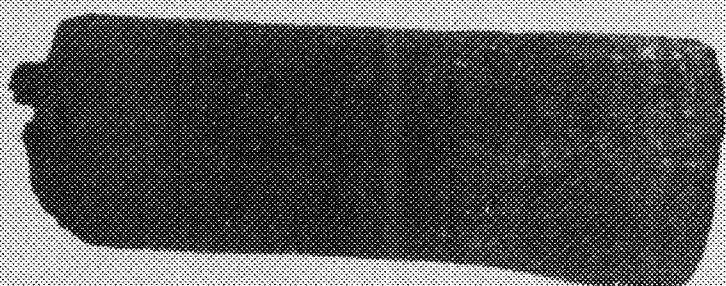
Papiro ercolanese, con *umbilicus*



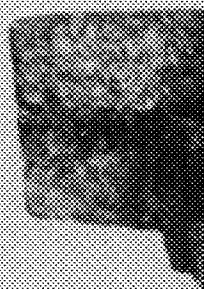


Papiro ercolanese, con *umbilicus* del tipo corto provvisto di capsula.

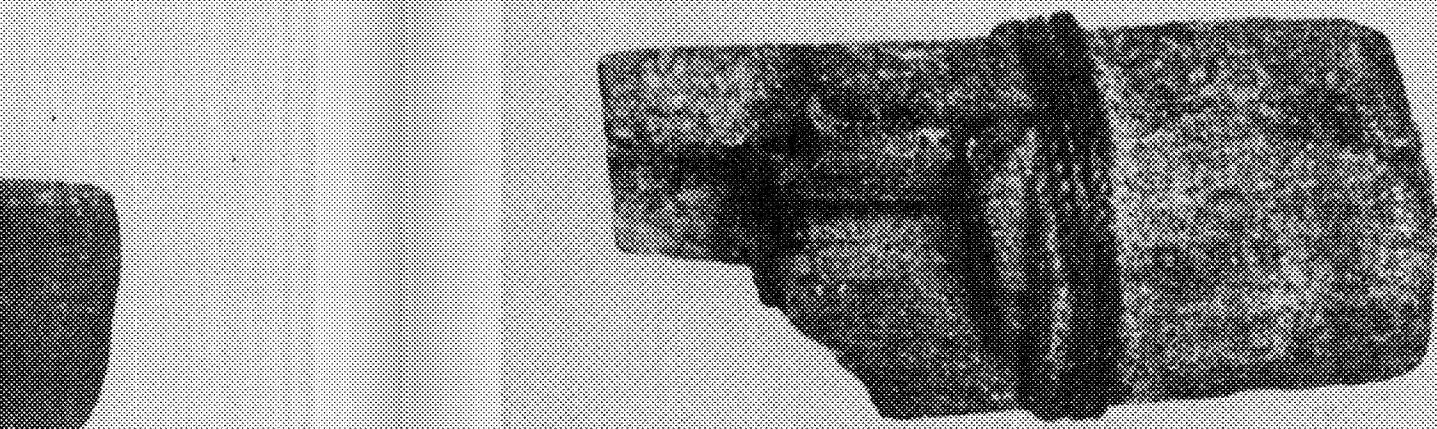




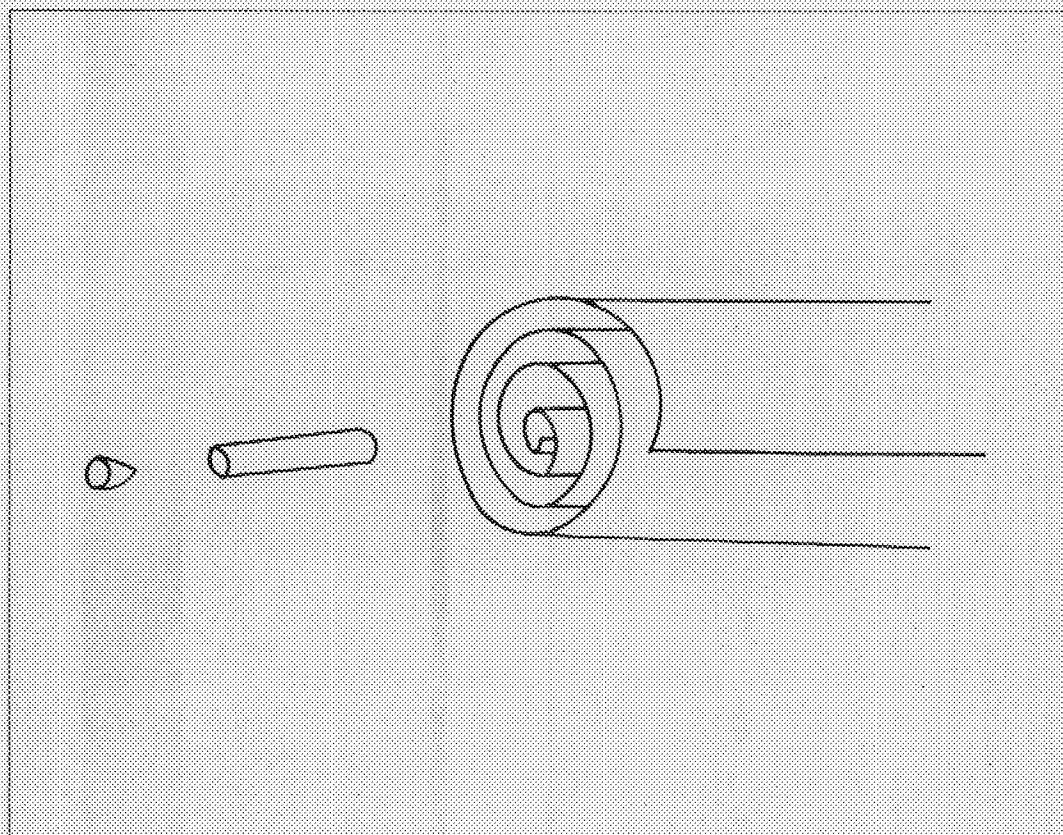
*Umbilicus ercolanense* (tipo corto).



*Umbilicus ercolanense* (tipo corto).

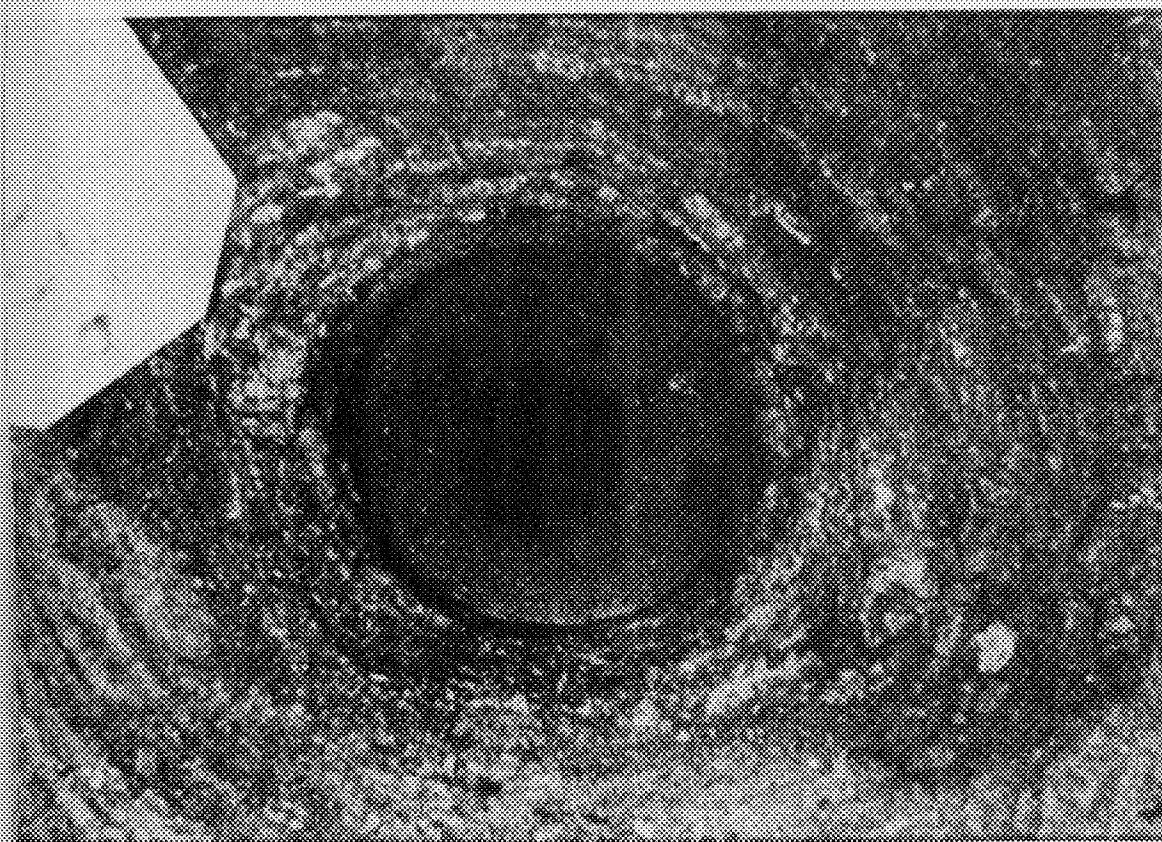


*Umbilicus ercolanese (tipo cartu).*

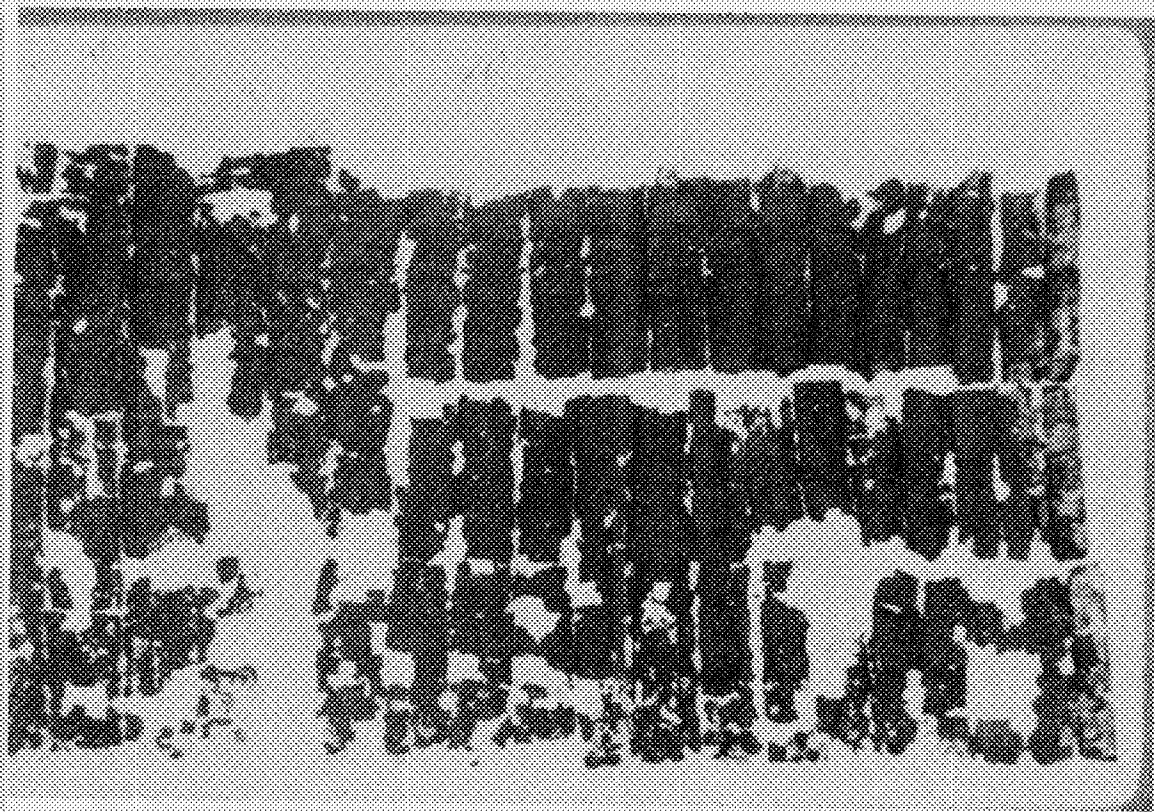


Esemplificazione del dispositivo di applicazione dell'*umbilicus* (tipo corto provvisto di capsula).

*PHerc.* 1495, con *umbilicus* de

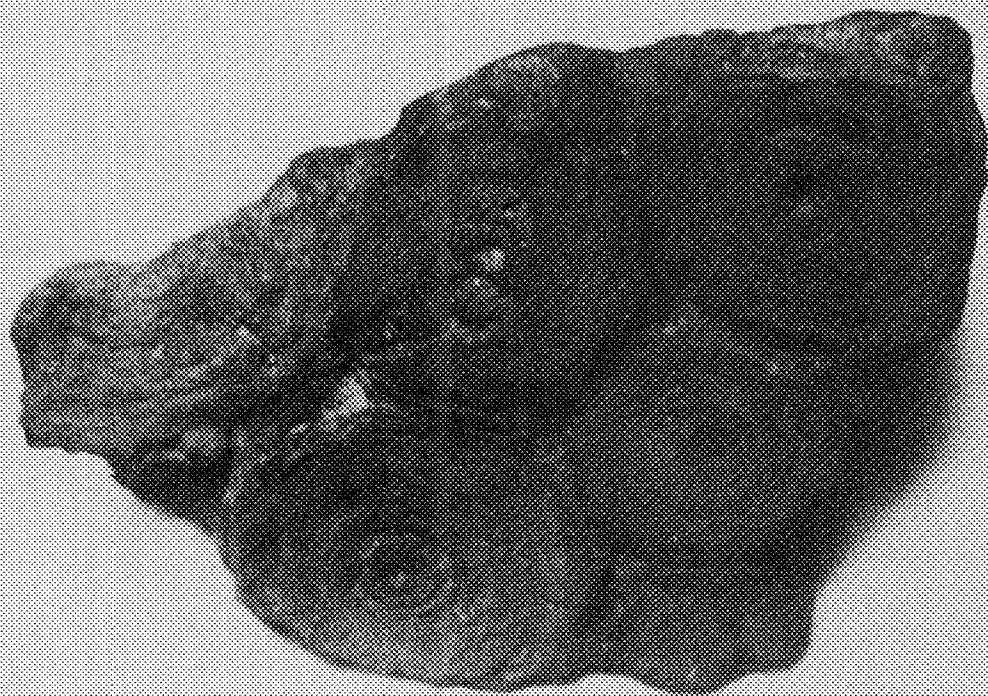






*PHerc.* 1148, coll. 9-10 e titolo finale.

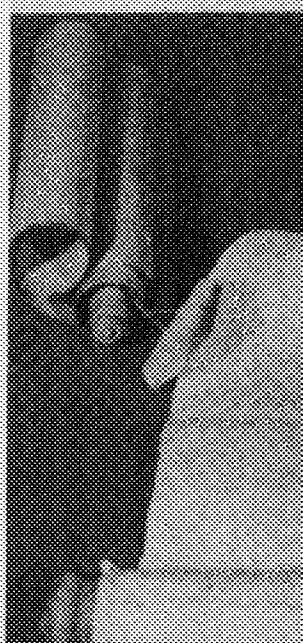
*PHerc.* 732 (gruppo di sei rotoli)





Affresco pompeiano con materiali scrittori.

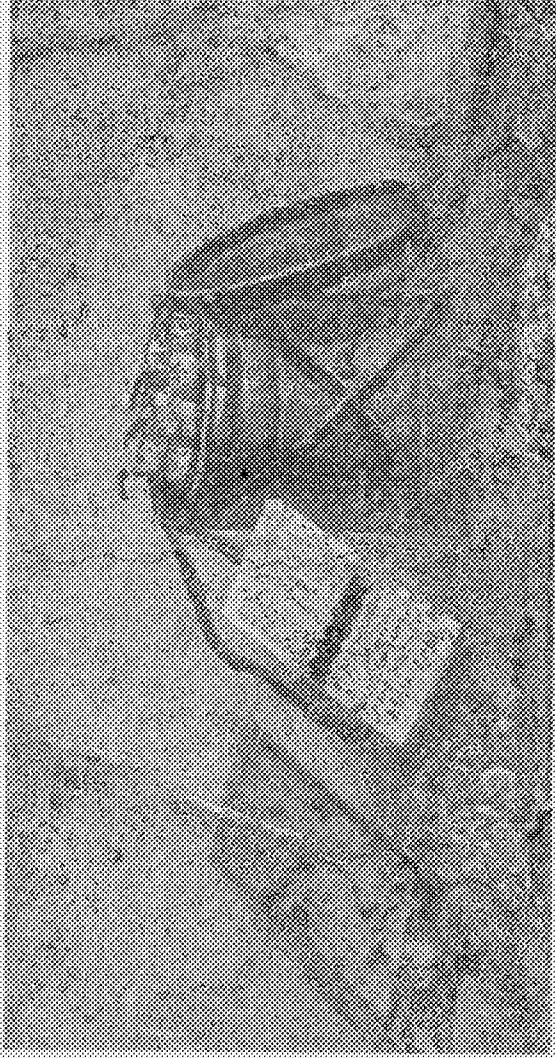
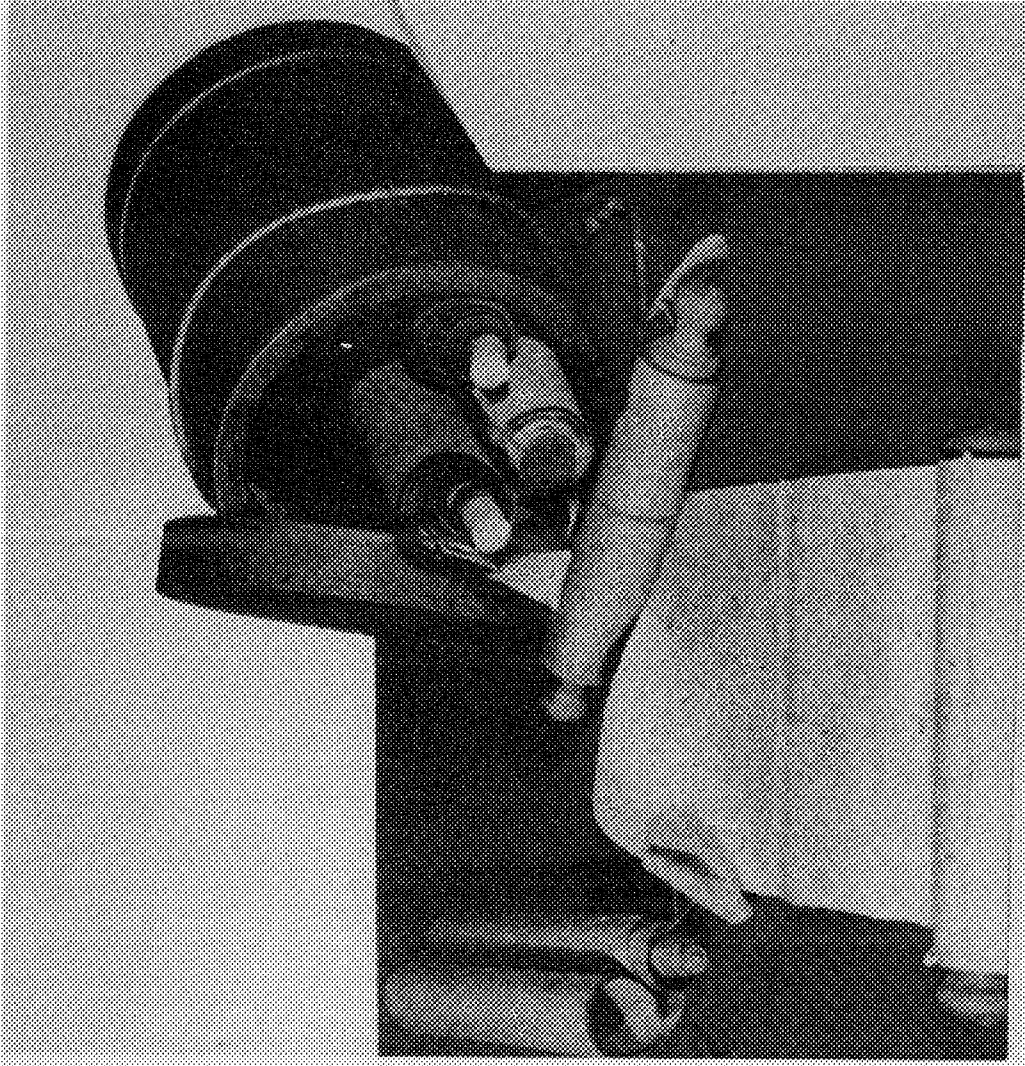
A pagina successiva. In alto. Affresco proveniente dall'area vesuviana, con materiali scrittori. In basso. Ricostruzione moderna di una capsula con papiri provvisti di *umbilici* (Museo della Civiltà Romana, Roma).





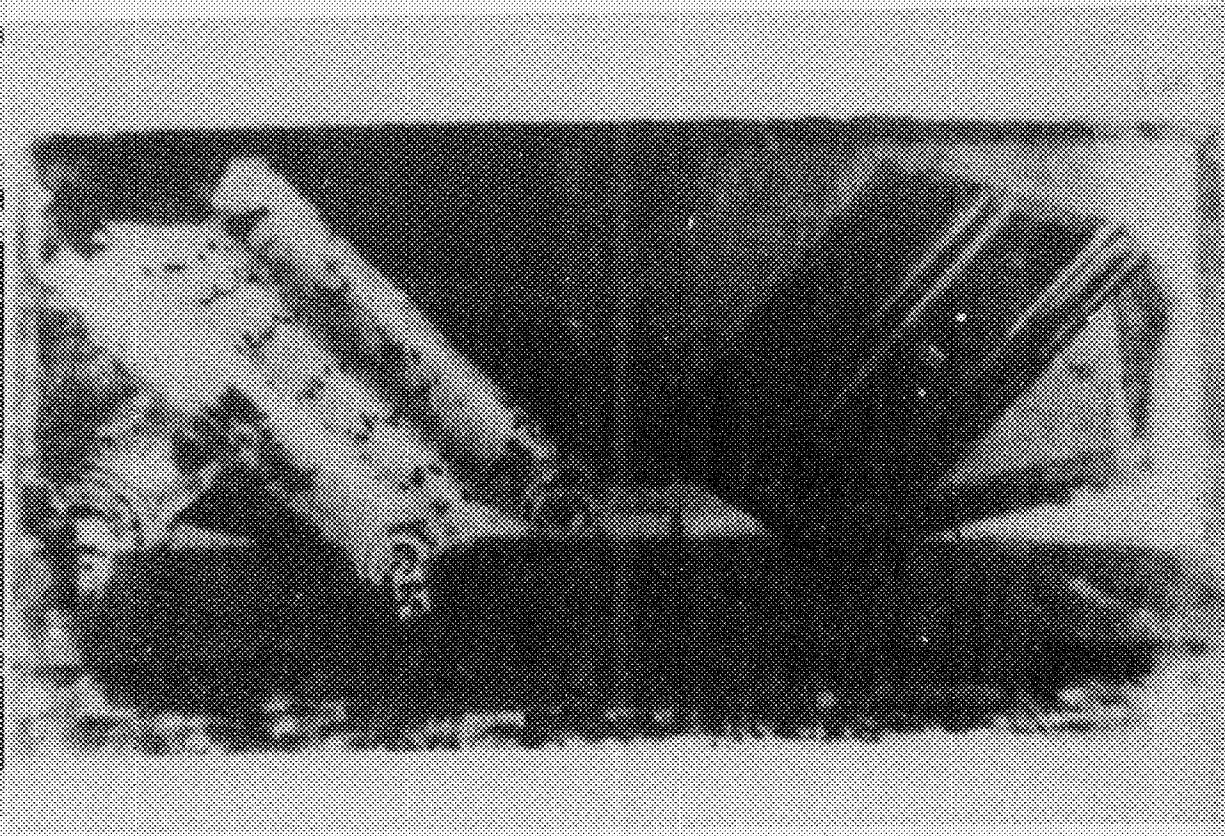


marin  
ambici



TAV. XV





Affresco proveniente dall'area vesuviana, con materiali scrittori.

o meno assoluta  
centinaia di papi

Sistema B. C  
torno a un *umbilic*  
vazione, nove es  
esso fosse libero

1. Conservat  
rotto in diversi p  
inerezza la strutt  
ta. Quando lo mi  
in 4 frammenti.  
la lunghezza è d  
manca quindi un  
va cm 1, 2. In og  
*licus* non appare  
una delle due es  
mentre alla parte  
babile che origin  
*l'umbilicus* è di  
"compressione su  
tà che analogam  
giunco "e quindi  
escludersi, dal m  
mentre il nostro  
inoltre cinque pi  
siderava una pro  
all'estremità del p  
ti". La cosa è pos

2. Conservat  
*umbilicus* (lung  
sore molto più g  
gno è diverso, as  
due scanalature (

<sup>45</sup> Nei casi in cu  
mo notato una sottil  
te di origine vulcanic

<sup>46</sup> 'Nota', p. 102.



o meno assoluta mancanza di spazio vuoto che notiamo nel centro di centinaia di papiri chiusi con questo sistema <sup>45</sup>.

Sistema B. Consiste nell'avvolgere l'estremità destra del papiro intorno a un *umbilicus* di legno. Ci sono pervenuti, in vari stati di conservazione, nove esemplari di questo tipo di dispositivo. Non sappiamo se esso fosse libero o fissato al volume.

1. Conservato nell'armadio di vetro XXIX (tav. III). Pur essendo rotto in diversi pezzi è l'unico dei nove che lascia intravedere nella sua interezza la struttura originaria. Ha forma molto schiacciata, quasi piatta. Quando lo misurò il De Falco <sup>46</sup>, esso era lungo cm 13, 1 ed era rotto in 4 frammenti. Oggi un frammento risulta perduto; complessivamente la lunghezza è di cm 12 (pz 1: cm 2, 2 + pz 2: cm 2, 8 + pz 3: cm 7); manca quindi un pezzo che secondo le indicazioni del De Falco misurava cm 1, 2. In ogni caso, anche tenuto conto di tale frammento, l'*umbilicus* non appare esserci pervenuto intero: si è perduta verosimilmente una delle due estremità; quella conservata ha infatti forma ricurva, mentre alla parte opposta l'asticella ha una terminazione retta, ma è probabile che originariamente fosse anch'essa ricurva. La larghezza dell'*umbilicus* è di cm 1,3. Il De Falco spiegava la forma piatta con la "compressione subita dal legno per tanti secoli" oppure con la possibilità che analogamente ad altri casi non ercolanesi il bastoncino fosse di giunco "e quindi di forma non cilindrica". Tuttavia forse il giunco è da escludersi, dal momento che il fusto di questa pianta è vuoto al centro, mentre il nostro *umbilicus* all'interno presenta molti strati. Si notano inoltre cinque piccoli fori; il De Falco, che ne vide solo quattro, li considerava una prova del fatto che il cilindretto non fosse sempre incollato all'estremità del papiro, ma talvolta fissato "con piccoli ganci o chiodetti". La cosa è possibile.

2. Conservato nell'armadio di vetro XXIX (tav. IV). Frammento di *umbilicus* (lunghezza massima cm 4, 2) di forma cilindrica e dallo spessore molto più grande (diametro: cm 2, 5) del precedente. Anche il legno è diverso, assai più resistente. Ad una estremità si notano tracce di due scanalature (distanti l'una dall'altra cm 0, 2); al di là di questa cop-

<sup>45</sup> Nei casi in cui col metodo osloense siamo riusciti a svolgere questi rotoli abbiamo notato una sottile striscia biancastra, dovuta alla presenza di polvere, verosimilmente di origine vulcanica, annidatasi nell'esigua cavità interna.

<sup>46</sup> 'Nota', p. 102.

pia di solchi l'*umbilicus* continuava con un diametro più piccolo: verosimilmente la terminazione era piuttosto appuntita.

3. Conservato nell'armadio di vetro XXIX. Frammento di *umbilicus* dalle caratteristiche identiche al precedente. Lunghezza massima: cm 2 ca.; diametro: cm 2, 5.

4. Conservato nell'armadio di vetro XXIX. Frammento di *umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 2 e 3. Lunghezza massima: cm 4, 3; diametro: cm 2, 5 ca.

5. Conservato nell'armadio di vetro XXIX. Frammento di *umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 2-4. Lunghezza massima: cm 2, 6; diametro: cm 2, 5. Si notano le medesime scanalature (distanti l'una dall'altra cm 0, 3) del nr. 2: possibile una terminazione a punta.

6. Conservato nell'armadio di vetro XXIX. Frammento di *umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 2-5, eccetto che nel tipo di legno, che è certamente meno resistente. Lunghezza massima: cm 3; diametro: da un lato cm 1, 7; dall'altro lato si nota distintamente che il cilindro terminava a punta, come il nr. 2 e forse il nr. 5; tale punta è lunga cm 1.

7. Conservato nel cass. CXI. Frammento di *umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 2-5. Lunghezza massima: cm 3, 8; diametro: da un lato cm 2, 3 ca.; dall'altro lato cm 2 ca.

8. Conservato nel cass. CXI. Frammento di *umbilicus* dalle caratteristiche identiche al nr. 6. Lunghezza massima: cm 5, 3; diametro: da un lato cm 2 ca.; dall'altro lato si nota chiaramente la punta come nel nr. 6.

9. Conservato nel cass. CXII. Frammento di *umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 2-5 e 7. Lunghezza massima: cm 2-8; diametro: da un lato cm 1, 5; dall'altro lato cm 1, 8. Anche qui sono presenti due scanalature (distanti l'una dall'altra cm 0, 3), come nei nr. 2 e 5; si intravede una terminazione a punta.

Sistema C. Consiste nell'avvolgere l'estremità destra del rotolo su se stessa, inserendo, verosimilmente ad operazione di avvolgimento avvenuta, nel centro di entrambe le basi due piccoli *umbilici* lignei dalla forma cilindrica, uno in ciascuna base. I due bastoncini erano semplicemente infilati e non attaccati. Ce ne sono pervenuti sei esemplari.

10. All'interno del PHerc. 325 è un *umbilicus* di questo tipo; diametro: cm 0, 7 ca.; nel centro si nota un forellino dal diametro e dalla profondità di cm 0, 1 ca. Il papiro non è intero, quindi non è possibile accertare la presenza originaria dell'altro *umbilicus* nella base opposta. La

lunghezza massima del bastoncino che si è conservata è inferiore ai cm 6,

11. All'interno del PHerc. 325 è un *umbilicus* dalle caratteristiche identiche al nr. 10. Anche in questo caso la lunghezza massima è inferiore alla punta dell'*umbilicus* ai cm 6, 7 <sup>47</sup>.

12. All'interno del PHerc. 325 è un *umbilicus* dalle caratteristiche identiche al nr. 10. Anche in questo caso la lunghezza massima è inferiore alla punta dell'*umbilicus* ai cm 6, 7 <sup>47</sup>.

13. All'interno del PHerc. 325 è un *umbilicus* dalle caratteristiche identiche al nr. 10. Anche in questo caso la lunghezza massima è inferiore alla punta dell'*umbilicus* ai cm 6, 7 <sup>47</sup>.

14. All'interno del PHerc. 325 è un *umbilicus* dalle caratteristiche identiche al nr. 10. Anche in questo caso la lunghezza massima è inferiore alla punta dell'*umbilicus* ai cm 6, 7 <sup>47</sup>.

<sup>47</sup> Cfr. DE FALCO.

<sup>48</sup> Cfr. DE FALCO.

<sup>49</sup> Cfr. E. MARTINI.

<sup>50</sup> DE FALCO, 'Ci

lunghezza massima del rotolo è comunque di cm 6, 1; la punta del bastoncino che si è conservato non fuoriesce; la sua lunghezza è dunque inferiore ai cm 6, 1.

11. All'interno del *PHerc.* 1304 (armadio di vetro XXIX, tav. V) è un *umbilicus* dalle caratteristiche identiche al nr. 10; diametro: cm 0, 6. Anche in questo caso il papiro non è intero, per cui cfr. il nr. 10. La lunghezza massima del rotolo oggi è di cm 6, 7 ca.; dalla parte opposta la punta dell'*umbilicus* non fuoriesce; la sua lunghezza è dunque inferiore ai cm 6, 7 <sup>47</sup>.

12. All'interno del *PHerc.* 1438 (cass. CXV) è un *umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 10 e 11. Diametro: cm 0, 7; al centro è un forellino dal diametro e dalla profondità di cm 0, 1, come nel nr. 10. Il papiro non è intero, per cui cfr. i nr. 10 e 11. Di esso ci rimangono due grosse porzioni; quella ove è il cilindretto è lunga cm 3, 5; dalla sua estremità esso non fuoriesce; la lunghezza del bastoncino è dunque inferiore ai cm 3, 5 <sup>48</sup>.

13. All'interno del *PHerc.* 1751 è un *umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 10-12. Diametro cm 0, 7 ca. Probabilmente rotto nella parte superiore. Il papiro non è intero, per cui cfr. i nr. 10-12. La sua lunghezza è oggi di cm 11, 5; dalla parte opposta il bastoncino non fuoriesce; la sua lunghezza è dunque inferiore ai cm 11, 5 <sup>49</sup>.

14. All'interno del *PHerc.* 1755 era un *umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 10-13. Già ai tempi del De Falco il papiro era ridotto in frantumi e l'*umbilicus* era conservato insieme con i frammenti superstiti del volume. La circostanza consente di misurarlo nella sua interezza originaria. Diametro: cm 0, 6 ca.; lunghezza: cm 2, 3; al centro di una delle basi è un forellino dal diametro e dalla profondità di cm 0, 1, come nei nr. 10 e 12. Il legno del bastoncino qui appare poco carbonizzato. Il papiro prima che andasse in frantumi non era intero, misurando in lunghezza cm 8, 5 <sup>49</sup>; la circostanza può spiegare la presenza di un solo bastoncino, per cui cfr. i nr. 10-13 <sup>50</sup>.

<sup>47</sup> Cfr. DE FALCO, 'Cilindretto', p. 229.

<sup>48</sup> Cfr. DE FALCO, 'Cilindretto', p. 229.

<sup>49</sup> Cfr. E. MARTINI, in D. COMPARETTI-G. DE PETRA, *La Villa Ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca*, Torino 1883 (Napoli 1972), p. 143.

<sup>50</sup> DE FALCO, 'Cilindretto', p. 229.

15. Conservato nel cass. CXI. *Umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 10-14. Diametro: cm 0, 7; lunghezza cm 1, 2. Al centro di una delle basi è un forellino dal diametro e dalla profondità di cm 0, 1 per cui cfr. i nr. 10, 12 e 14.

Sistema D. È praticamente identico al sistema C. Consisteva nell'avvolgere la parte terminale del rotolo su se stessa, inserendo, verosimilmente ad operazione di avvolgimento avvenuta, nel centro di entrambe le basi due piccoli *umbilici* lignei, uno per ciascuna base. Anche questo *umbilicus* ha forma cilindrica come quello del sistema C; tuttavia, come vedremo, a differenza di quello, esso è costituito da due parti distinte. Anche in questo sistema i due bastoncini venivano infilati e non fissati al rotolo. Se ne sono conservati 15 esemplari.

16. All'interno del PHerc. 97 era un *umbilicus* ligneo di forma cilindrica. Il rotolo, contenente un testo quasi certamente di Filodemo, era stato aperto parzialmente tra il 1820 e il 1863. L'apertura della parte residua, eseguita nel 1987 col metodo osloense, ha permesso di osservare e misurare nella sua interezza il cilindretto <sup>51</sup>.

Esso consta di due parti: *a.* un cilindretto vero e proprio; *b.* una capsula, verosimilmente in legno - di un tipo comunque diverso e più resistente di quello del cilindretto -, inserita per una certa profondità nel centro di esso (tavv. VI-VII-VIII-IX-X). La capsula presenta nel mezzo della sua base esterna un forellino dal diametro e dalla profondità di cm 0, 1. L'inserimento del dispositivo in questo e negli altri papiri avveniva in modo che la parte con la capsula fosse rivolta all'esterno. La lunghezza del cilindretto è di cm 3; il diametro totale è di cm 0, 7; quello della sola capsula è di cm 0, 5 ca. La capsula è lunga almeno cm 0, 4 <sup>52</sup>. Il fatto che il papiro sia pervenuto non intero impedisce di constatare la presenza del secondo *umbilicus* nell'altra base.

17. All'interno del PHerc. s. n. cass. XIV (PHerc. 146?) è un *umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 16. Anche in questo caso il papiro non è intero, per cui cfr. il nr. 16. La porzione pervenutaci ha una lunghezza massima di cm 3; dalla parte opposta l'*umbilicus* non fuoriesce; esso quindi è lungo meno di cm 3. Il diametro totale è di cm 0, 8

<sup>51</sup> Su questo papiro cfr. *Catalogo* cit., p. 77; CAVALLO, *Libri*, p. 40, 45, 54; M. CAPASSO-A. ANGELI, 'Papiri aperti col metodo osloense (1983-1989): descrizione e classificazione', *Cron. Erc.* 19, 1989, p. 266.

<sup>52</sup> Cfr. DE FALCO, 'Cilindretto', p. 228.

ca.; quello della  
il solito forellino

18. All'interno  
identiche ai nr. 1  
porzione pervenuta  
posta l'*umbilicus*  
diametro totale è  
centro della capsula

19. All'interno  
identiche ai nr. 1  
zione pervenuta  
sta l'*umbilicus* n  
metro totale è di  
tro della capsula

20. All'interno  
identiche ai nr. 1  
zione che conser  
parte opposta s  
quindi potrebbe  
supera questa m  
capsula è di cm  
profondo cm 0, 1

21. All'interno  
identiche ai nr. 1  
zione pervenuta  
opposta l'*umbilicus*  
Il diametro totale  
7. Nel centro del

22 e 23. All'interno  
ristiche identiche  
centrale delle du  
ad avere due cil  
tante, era sfuggit  
Il fatto, inoltre, c  
ro ed abbia anco  
mente in ciascun

<sup>53</sup> Cfr., anche p

<sup>54</sup> Cfr. DE FALC

ca.; quello della sola capsula è di cm 0, 4 ca. Nel centro della capsula è il solito forellino largo e profondo cm 0, 1.

18. All'interno del *PHerc.* 516 è un *umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 16 e 17. Il papiro non è intero, per cui cfr. il nr. 16. La porzione pervenutaci ha una lunghezza massima di cm 9; dalla parte opposta l'*umbilicus* non fuoriesce; esso quindi è lungo meno di cm 9. Il diametro totale è di cm 0, 8; quello della sola capsula è di cm 0, 4. Nel centro della capsula è un forellino largo e profondo cm 0, 1.

19. All'interno del *PHerc.* 632 è un *umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 16-18. Il papiro non è intero, per cui cfr. il nr. 16. La porzione pervenutaci ha una lunghezza massima di cm 6; dalla parte opposta l'*umbilicus* non fuoriesce; esso quindi è lungo meno di cm 6. Il diametro totale è di cm 0, 8; quello della sola capsula è di cm 0, 4. Nel centro della capsula è un forellino largo e profondo cm 0, 1<sup>53</sup>.

20. All'interno del *PHerc.* 1172 è un *umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 16-19. Il papiro non è intero, per cui cfr. il nr. 16. La porzione che conserva l'*umbilicus* ha una lunghezza massima di cm 3; alla parte opposta sembra scorgersi la terminazione del cilindretto; esso quindi potrebbe essere lungo cm 3; in ogni caso la sua lunghezza non supera questa misura. Il diametro totale è di cm 0, 9; quello della sola capsula è di cm 0, 5 ca. Nel centro della capsula è un forellino largo e profondo cm 0, 1.

21. All'interno del *PHerc.* 1240 è un *umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 16-20. Il papiro non è intero, per cui cfr. il nr. 16. La porzione pervenutaci ha una lunghezza massima di cm 10 ca.; dalla parte opposta l'*umbilicus* non fuoriesce; esso quindi è lungo meno di cm 10. Il diametro totale è di cm 1, 5 ca.; quello della sola capsula è di cm 0, 7. Nel centro della capsula è un forellino largo e profondo cm 0, 2<sup>54</sup>.

22 e 23. All'interno del *PHerc.* 1254 sono due *umbilici* dalle caratteristiche identiche ai nr. 16-21. Ciascuno di essi è inserito nella voluta centrale delle due basi del rotolo. Il *PHerc.* 1254 è l'unico della raccolta ad avere due cilindretti. Questo particolare, a mio avviso molto importante, era sfuggito tanto al De Falco quanto a qualsiasi altro osservatore. Il fatto, inoltre, che tra quelli forniti di bastoncino esso sia l'unico intero ed abbia ancora entrambe le *frontes* induce a ritenere che originariamente in ciascuno di essi, compresi quelli classificati sotto il sistema C,

<sup>53</sup> Cfr., anche per il prossimo nr. 20, DE FALCO, 'Cilindretto', p. 228.

<sup>54</sup> Cfr. DE FALCO, 'Cilindretto', p. 228.

gli *umbilici* erano due e non uno: la distruzione di una delle due basi - verificatasi nel corso dello scavo o successivamente - ha causato la perdita del secondo bastoncino. In Officina, come abbiamo già visto (cfr. il nr. 15) e come vedremo ancora (nr. 28-30), sono conservati cilindretti sciolti: è possibile che qualcuno di essi originariamente fosse inserito nei materiali che attualmente appaiono dotati di un solo *umbilicus*.

Il bastoncino della base meno schiacciata (nr. 22) ha un diametro di cm 1, 5; la capsula manca, il foro destinato ad accoglierla ha un diametro di cm 0, 7 e una profondità di cm 0, 5; le dimensioni della capsula quindi rientravano entro questi limiti. Il rotolo è rotto in due parti; quella contenente l'*umbilicus* nr. 22 è lunga cm 12 ca.; dall'estremità opposta esso non fuoriesce, dunque è lungo meno di cm 12. L'*umbilicus* della base più schiacciata (nr. 23) ha un diametro di cm 1, 5; anche qui la capsula manca, il foro destinato ad accoglierla ha un diametro di cm 0, 7 e una profondità di cm 0, 5; le dimensioni della capsula quindi rientravano entro questi limiti. La porzione del rotolo contenente l'*umbilicus* nr. 23 ha una lunghezza massima di cm 10; dall'estremità opposta esso non fuoriesce, dunque è lungo meno di cm 10<sup>55</sup>.

24. All'interno del *PHerc.* 1374 è un *umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 16-23. Il papiro non è intero, per cui cfr. il nr. 16. La porzione pervenutaci è lunga cm 3; dall'estremità l'*umbilicus* non fuoriesce; esso quindi è lungo meno di cm 3. Il diametro totale è di cm 1; quello della sola capsula è di cm 0, 7. Nel centro della capsula è un forellino dal diametro di cm 0, 2 e dalla profondità di cm 0, 1 ca.<sup>56</sup>.

25. All'interno del *PHerc.* 1493 (armadio di vetro XXIX) è un *umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 16-24. Il papiro non è intero, per cui cfr. il nr. 16. La porzione pervenutaci è lunga cm 3, 5 ca.; dall'estremità l'*umbilicus* non fuoriesce; esso quindi è lungo meno di cm 3, 5. Il diametro totale è di cm 1, 9; quello della sola capsula è di cm 0, 6. Nel centro della capsula è un forellino largo e profondo cm 0, 1<sup>57</sup>.

26. Nel *PHerc.* 1495 (tav. XI) è un *umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 16-25. Il papiro non è intero, per cui cfr. il nr. 16. La porzione pervenutaci è lunga cm 3; dall'estremità l'*umbilicus* non fuoriesce; esso quindi è lungo meno di cm 3. Il diametro totale è di cm 1, 5; la capsula manca, il foro destinato ad accoglierla ha un diametro esterno

di cm 0, 7, ma tale diametro interno è di cm 1 ca.<sup>58</sup>.

27. All'interno di nr. 27, l'*umbilicus* si riesce a vedere all'interno del rotolo; anche della lunghezza di cm 1, 5; esso si inserisce nel foro di cm 0, 7. La capsula manca, il foro esterno di cm 0, 7 e una profondità di cm 0, 5; il diametro di cm 1, 5; secondo l'*umbilicus* nr. 27.

28. Conservato, caratteristiche identiche ai nr. 16-27. Il papiro non è intero, per cui cfr. il nr. 16. La porzione pervenutaci è lunga cm 3; dall'estremità l'*umbilicus* non fuoriesce; esso quindi è lungo meno di cm 3. Il diametro totale è di cm 1; quello della sola capsula è di cm 0, 7. Nel centro della capsula è un forellino dal diametro di cm 0, 2 e dalla profondità di cm 0, 1 ca.<sup>59</sup>.

29. Conservato, caratteristiche identiche ai nr. 16-28. Il papiro non è intero, per cui cfr. il nr. 16. La porzione pervenutaci è lunga cm 3; dall'estremità l'*umbilicus* non fuoriesce; esso quindi è lungo meno di cm 3. Il diametro totale è di cm 1; quello della sola capsula è di cm 0, 7. Nel centro della capsula è un forellino dal diametro di cm 0, 2 e dalla profondità di cm 0, 1 ca.<sup>60</sup>.

30. Conservato, caratteristiche identiche ai nr. 16-29. Il papiro non è intero, per cui cfr. il nr. 16. La porzione pervenutaci è lunga cm 3; dall'estremità l'*umbilicus* non fuoriesce; esso quindi è lungo meno di cm 3. Il diametro totale è di cm 1; quello della sola capsula è di cm 0, 7. Nel centro della capsula è un forellino dal diametro di cm 0, 2 e dalla profondità di cm 0, 1 ca.<sup>61</sup>.

<sup>55</sup> Cfr. DE FALCO, 'Cilindretto', p. 228 sg.

<sup>56</sup> Cfr. DE FALCO, 'Cilindretto', p. 228.

<sup>57</sup> Cfr. BASSI, p. 222; DE FALCO, 'Cilindretto', p. 228.

<sup>58</sup> Cfr. BASSI, p. 222.

<sup>59</sup> Cfr. DE FALCO, 'Cilindretto', p. 228.

<sup>60</sup> Cfr. DE FALCO, 'Cilindretto', p. 228.

na delle due basi -  
- ha causato la per-  
mo già visto (cfr. il  
onservati cilindretti  
ente fosse inserito  
lo *umbilicus*.  
o ha un diametro di  
lierla ha un diame-  
sioni della capsula  
in due parti; quel-  
l'estremità opposta  
. L'*umbilicus* della  
5; anche qui la ca-  
metro di cm 0, 7 e  
a quindi rientrava-  
ente l'*umbilicus* nr.  
à opposta esso non  
alle caratteristiche  
r. il nr. 16. La por-  
*icus* non fuoriesce;  
è di cm 1; quello  
sula è un forellino  
a. <sup>56</sup>.  
o XXIX) è un *um*-  
apiro non è intero,  
cm 3, 5 ca.; dall'e-  
o meno di cm 3, 5.  
sula è di cm 0, 6.  
lo cm 0, 1 <sup>57</sup>.  
alle caratteristiche  
i cfr. il nr. 16. La  
*umbilicus* non fuo-  
totale è di cm 1, 5;  
n diametro esterno

di cm 0, 7, ma tende lievemente a restringersi nell'interno; la profondità è di cm 1 ca. <sup>58</sup>.

27. All'interno del *PHerc.* 1699 è un *umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 16-26. Il papiro non è intero, per cui cfr. il nr. 16. L'*umbilicus* si riesce ad estrarre con estrema facilità e senza alcun danno dall'interno del *volumen*; la circostanza ne rende possibile la misurazione anche della lunghezza, che è di cm 3, 4. Il diametro totale esterno è di cm 1, 5; esso si restringe lievemente alla base opposta, che è larga cm 1, 4. La capsula manca, il foro destinato ad accoglierla ha un diametro esterno di cm 0, 7, ma tende lievemente a restringersi nell'interno; la profondità è di cm 0, 5. Nella parte opposta del rotolo è un foro dal diametro di cm 1, 5 ca.: in esso poteva essere originariamente allogato un secondo *umbilicus* <sup>59</sup>.

28. Conservato nel cass. CII. *Umbilicus*, parzialmente rotto, dalle caratteristiche identiche ai nr. 16-27. La lunghezza è di cm 4; il diametro totale esterno è di cm 1, 6; esso si restringe lievemente alla base opposta, che è larga cm 1, 5. La capsula manca, il foro destinato ad accoglierla ha un diametro esterno di cm 0, 7 e una profondità di cm 0, 6.

29. Conservato nell'armadio di vetro XXIX. *Umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 16-28. È intero, manca solo una piccola parte nella zona superiore ove è il foro per la capsula. La lunghezza è di cm 2, 5; il diametro totale esterno è di cm 1; esso si restringe lievemente alla base opposta, che è larga cm 0, 9. Il foro destinato ad accogliere la capsula ha un diametro di cm 0, 6 ed una profondità di almeno cm 0, 7; la capsula non è del tutto mancante: se ne notano tracce all'interno del foro, dopo cm 0, 5; la capsula, o quel che ne resta, è lunga almeno cm 0, 2. Sulla base esterna è un forellino largo e profondo cm 0, 1 ca. <sup>60</sup>.

30. Conservato nell'armadio di vetro XXIX. *Umbilicus* dalle caratteristiche identiche ai nr. 16-29. Non è intero, manca una parte nella zona superiore ove si apre il foro per la capsula; non è quindi possibile calcolare il diametro totale esterno; il diametro della base opposta è di cm 1, 3. La capsula manca, del foro ad essa destinato è possibile misurare solo la profondità: cm 1, 5. La lunghezza del bastoncino è di cm 3, 2 ca.

<sup>58</sup> Cfr. BASSI, p. 222; DE FALCO, 'Cilindretto', p. 228 sg.

<sup>59</sup> Cfr. DE FALCO, 'Cilindretto', p. 229.

<sup>60</sup> Cfr. DE FALCO, 'Nota', p. 101; *ID.*, 'Cilindretto', p. 229.



Con qualche dubbio va postulato un ulteriore sistema di chiusura (E), che consiste nell'avvolgere l'ἄγρᾱφον finale intorno ad un'asticella fatta di papiro arrotolato e avente una lunghezza più o meno equivalente all'altezza del rotolo. A questo sistema fanno riferimento sia il de Jorio <sup>61</sup> sia il De Falco <sup>62</sup>, secondo il quale "parecchi fra i pap. ercol. hanno . . . l'ὀμφᾱλδς consistente in un papiro strettamente accartocciato; anzi ho osservato che essi sono in numero di gran lunga maggiore di quelli col cilindretto di legno". Tuttavia non si riesce ad individuare con sicurezza nessuno di questi *umbilici*. Alcuni rotoli aperti hanno all'estremità destra tracce di papiro avvolto (per es. *PHerc.* 168, 207, 1007/1673, 1027, 1148), esse però sono carbonizzate come il resto dei rotoli e non è possibile distinguerne la natura: nel caso dei *PHerc.* 168, 1007/1673, 1027 e 1148 (tav. XII) a me sembrano residui dell'ultima parte del *volumen* che gli svolgitori dell'Officina hanno lasciato chiusa ritenendo superfluo o comunque rischioso srotolarla, essendo già stato portato alla luce il titolo finale. Qualche dubbio si può nutrire per il *PHerc.* 207, dove questa parte finale chiusa appare molto compatta. È poi praticamente impossibile accertare l'eventuale presenza di bastoncini papiracei all'interno delle centinaia di materiali ancora chiusi <sup>63</sup>. Il Pugliese Carratelli <sup>64</sup> in un frammento della parte più interna di un rotolo rinvenuto in una casa ercolanese (*Insula* V, nr. 31) ha visto la conferma delle conclusioni del De Falco ed esattamente una ulteriore dimostrazione del fatto

<sup>61</sup> Cfr. sopra, n. 38.

<sup>62</sup> 'Nota', p. 99. Si veda dello stesso, 'Cilindretto', p. 228 n. 3, nonché KENYON, *Palaography*, p. 23 e THOMPSON, p. 47.

<sup>63</sup> Secondo il DE FALCO, 'Nota', p. 99; ID., 'Cilindretto', p. 228 n. 2, il *PHerc.* 732 (tav. XIII), costituito da sei rotoli attaccati l'uno all'altro, contiene in ciascuno di essi un *umbilicus* di papiro. In realtà, a parte il fatto che uno dei sei rotoli si è conservato per metà e sicuramente già ai tempi del De Falco non conteneva alcun bastoncino, nel centro degli altri cinque non è possibile distinguere la presenza di *umbilici* papiracei. Secondo E. PUGLIA, *Demetrio Lacone, Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro* (*PHerc.* 1012), Ed., trad. e comm., (*Scuola di Epicuro* VIII), Napoli 1988, p. 122, i *PHerc.* 1012 e 1055 potevano avere avuto un cilindretto papiraceo, dal momento che all'estremità di ciascuno di essi si nota un'arricciatura; rilevo tuttavia che questa può essere una conseguenza naturale dell'avvolgimento dei rotoli: voglio dire che una tale arricciatura finale doveva essere piuttosto comune, indipendentemente dalla presenza o meno del bastoncino; non compare in altri rotoli perché la loro estremità è stata accuratamente incollata dagli svolgitori sulla tavoletta di base.

<sup>64</sup> G. PUGLIESE CARRATELLI, 'L'instrumentum scriptorium nei monumenti pompeiani ed ercolanesi', nel vol. *Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo bicentenario degli scavi di Pompei*, Napoli 1950, p. 275 sg.

che "il più delle stessa dell'ἔσχατην"; in realtà *umbilicus* papira dal resto del vol dal Pugliese Carr che si notano talminale degli stes

Il quadro offi a trarre le seguer i dati a noi noti a

I. L'ὀμφᾱλδς Grecia quanto a l te il rotolo librar alternativamente

II. Il tipo - liq ro e largo pochi delicate fibre dal duro al *volumen*

III. Con le of alcun rapporto i j inseriti nel centri struttura semplice cm 0, 7; lunghez psula (diametro t 5 a cm 4). Infatti dretto potesse agvuto avere la meccm. dentro un paglare l'avvolgimenz senza contraddiz talora sarebbe sta suo margine l'esti mito a rilevare c cm 0, 4 a cm 0, presupporre che f che perchè il cilir

<sup>65</sup> 'Cilindretto', p.

re sistema di chiusura  
e intorno ad un'asticel-  
za più o meno equiva-  
to riferimento sia il de  
recchi fra i pap. ercol.  
rettamente accartoccia-  
gran lunga maggiore di  
sce ad individuare con  
aperti hanno all'estre-  
168, 207, 1007/1673,  
resto dei rotoli e non è  
Perc. 168, 1007/1673,  
ultima parte del volu-  
o chiusa ritenendo su-  
già stato portato alla  
per il PHerc. 207, do-  
ta. È poi praticamen-  
stoncini papiracci al-  
63. Il Pugliese Carra-  
n rotolo rinvenuto in  
onferma delle conclu-  
nostrazione del fatto

3, nonché KENYON, Pa-

228 n. 2, il PHerc. 732  
ne in ciascuno di essi un  
otoli si è conservato per  
cun bastoncino, nel cen-  
i umbilici papiracei. Se-  
che in Epicuro (PHerc.  
8, p. 122, i PHerc. 1012  
ento che all'estremità di  
a può essere una conse-  
a tale arricciatura finale  
nza o meno del baston-  
accuratamente incollata

monumenti pompeiani  
ndo bicentenario degli

che "il più delle volte . . . il nucleo del *volumen* era formato dall'estremità stessa dell'ἑσχατόκολλον, strettamente avvolta e probabilmente agglutinata"; in realtà tanto il de Jorio quanto il De Falco, come si è detto, per *umbilicus* papiraceo intendevano un'asticella a sé, vale a dire separata dal resto del volume. A me pare, invece, che la testimonianza addotta dal Pugliese Carratelli confermi il sospetto che le volute molto compatte che si notano talvolta alla fine dei rotoli non siano altro che la parte terminale degli stessi.

Il quadro offerto dagli *umbilici* ercolanesi mi pare possa autorizzare a trarre le seguenti conclusioni, che variamente illuminano ed integrano i dati a noi noti attraverso fonti letterarie e monumentali:

I. L'ὀμφαλός/*umbilicus* nelle sue varie conformazioni tanto in Grecia quanto a Roma era un dispositivo non molto comune: solitamente il rotolo librario ne era privo; per aprirlo e chiuderlo si avvolgevano alternativamente le sue estremità su loro stesse (sistema A).

II. Il tipo - lignco o di altra sostanza - alto all'incirca quanto il papiro e largo pochi centimetri (1, 3/2, 5 ca.) aveva lo scopo di difendere le delicate fibre dall'usura e al tempo stesso di offrire un corpo centrale duro al *volumen* che ne evitasse possibili schiacciamenti (sistema B).

III. Con le operazioni di apertura e chiusura del rotolo non avevano alcun rapporto i piccoli *umbilici* lignei o di altra sostanza che venivano inseriti nel centro delle basi del *volumen*. Questo vale sia per quelli a struttura semplice (diametro: da un minimo di cm 0, 6 a un massimo di cm 0, 7; lunghezza: da cm 1, 2 a cm 2, 3) sia per quelli corredati di capsula (diametro totale esterno: da cm 0, 7 a cm 1, 9; lunghezza da cm 2, 5 a cm 4). Infatti, come già riconobbe il De Falco<sup>65</sup>, affinché "il cilindretto potesse agevolare e fissare l'avvolgimento del rotolo, avrebbe dovuto avere la medesima lunghezza del papiro: un cilindretto lungo 2 o 3 cm. dentro un papiro lungo da 12 a 25 e più cm. non può se non ostacolare l'avvolgimento stesso". È però da respingere l'ipotesi avanzata non senza contraddizione dallo stesso De Falco, secondo la quale la capsula talora sarebbe stata adoperata per incollare o attaccare ad essa "o ad un suo margine l'estremità del papiro e fissare così l'avvolgimento". Mi limito a rilevare che le dimensioni minime della capsula (diametro: da cm 0, 4 a cm 0, 7; lunghezza: da cm 0, 4 ca. a cm 1 ca.) non lasciano presupporre che fosse destinata al lavoro di regolare l'avvolgimento, anche perchè il cilindretto piccolo - provvisto o meno di capsula - verosi-

<sup>65</sup> 'Cilindretto', p. 230.

milmente veniva inserito nel rotolo già chiuso ed anch'esso aveva dimensioni tali da non potere comunque incidere sul grado di compattezza delle volute.

Il De Falco concludeva che, se in ultima analisi lo scopo della capsula non è chiaramente definibile, evidente è quello del cilindretto: sostenere il *σίλλυβος*, vale a dire la striscia di papiro, pergamena o pelle contenente il nome dell'autore e il titolo dell'opera. Secondo lo studioso, essa sarebbe stata fissata all'*umbilicus*. La tesi che collega bastoncino e *sillybos* non risale al De Falco, come è stato scritto <sup>66</sup>, ma è piuttosto antica. Essa presenta due formulazioni diverse: alcuni, come il Winckelmann <sup>67</sup> e il Pugliese Carratelli <sup>68</sup>, parlano di etichetta fissata al bastoncino - e questa è in fondo la posizione del De Falco; altri, come il de Jorio <sup>69</sup> e il Bassi <sup>70</sup>, precisano espressamente che il titolo era attaccato alla capsula. Ora è vero che, come ha rilevato il Dorandi <sup>71</sup>, reperti come i *POxy.* 1091 e *POxy.* 2396 e una serie di raffigurazioni pittoriche (tav. XIV e XV,A) mostrano che i *sillyboi* venivano incollati in alto sul margine del rotolo di papiro; c'è tuttavia un affresco (tav. XV,B), proveniente dall'area vesuviana e conservato nel Musco Archeologico Nazionale di Napoli <sup>72</sup>, che a mio avviso - e lo stesso Dorandi in fondo lo ammette - impedisce la definitiva rimozione dell'ipotesi che il titolo fosse talora applicato in qualche modo al bastoncino, per esempio bloccato tra capsula e cilindretto. La pittura rappresenta tra l'altro due rotoli, l'uno chiuso, l'altro aperto a metà, aventi entrambi il *sillybos* attaccato al centro della base vale a dire nella zona propria dell'*umbilicus* <sup>73</sup>. Ciononostante non si dispone di ulteriori elementi che possano suffragare l'ipotesi winckelmanniana.

In alternativa a me pare non inverosimile la proposta avanzata dal Birt <sup>74</sup>, secondo la quale l'*umbilicus* aveva lo scopo di proteggere la parte più interna del volume dalla polvere. Il Birt, non conoscendo bene, come si è detto, la tipologia del bastoncino ercolanese, aveva in mente

<sup>66</sup> Da T. DORANDI, 'Sillyboi', *Scrittura e Civiltà* 8, 1984, p. 191.

<sup>67</sup> Cfr. la Lettera al Brühl, in WINCKELMANN, p. 113.

<sup>68</sup> 'L'instrumentum' cit., p. 276.

<sup>69</sup> DE JORIO, p. 69.

<sup>70</sup> BASSI, p. 222.

<sup>71</sup> *Art. cit.*, p. 191 sg.

<sup>72</sup> Inv. 9819 = W. HELBIG, *Wandgemälde der vom Vesuv verschütteten Städte Campaniens*, Leipzig 1868, nr. 1719, in Dorandi, *art. cit.*, tav. II b.

<sup>73</sup> Cfr. quanto rileva in proposito PUGLIESE CARRATELLI, 'L'instrumentum' cit., p. 276.

<sup>74</sup> *Kritik*, p. 330

asticelle alte qua  
bene adattare ai  
servire a chiuder  
due basi del roto  
bellire dipingen  
capsula centrale.

IV. Dal moment  
nei singoli papir  
nelle espressioni  
7sg.: *noster purp*  
di Marziale: 1, 6  
*umbilicis cultus*  
*perunctus / et fr*  
*/ et te purpura d*  
*iam pervenimus*  
*purpuraque / ni*  
*decorus et cedro*  
considerava il p  
(81-96 d. C.) si s  
si il primo, cavo  
secondo avrebbe  
aprire il papiro i  
bastoncino dal p  
sto tipo di dispos

Alla cervelle  
ni il Blümner <sup>76</sup>,  
latini sarebbero  
si sarebbero serv

Il Besslich <sup>77</sup>  
possibilità che al  
alla fine, ritene,  
già si è detto, cl  
faccia riferimen

<sup>75</sup> *Buchrolle*, p.

<sup>76</sup> BLÜMNER, p.

<sup>77</sup> BESSLICH, p.

anch'esso aveva di-  
grado di compattez-

o scopo della capsu-  
el cilindretto: soste-  
pergamena o pelle  
secondo lo studioso,  
collega bastoncino e  
, ma è piuttosto an-  
, come il Winckel-  
ssata al bastoncino -  
me il de Jorio <sup>69</sup> e il  
accato alla capsula.  
come i *POxy.* 1091  
(tav. XIV e XV,A)  
margine del rotolo  
iente dall'area vesu-  
le di Napoli <sup>72</sup>, che  
e - impedisce la de-  
a applicato in qual-  
apsula e cilindretto.  
uso, l'altro aperto a  
ella base vale a dire  
on si dispone di ul-  
elmanniana.

posta avanzata dal  
i proteggere la par-  
conoscendo bene,  
se, aveva in mente

91.

schütteten Städte Cam-

'instrumentum' cit., p.

asticelle alte quanto i papiri. Ritengo invece che la sua ipotesi si possa bene adattare ai cilindretti piccoli: a guisa di bottoni o pomelli potevano servire a chiudere il vuoto che talora doveva formarsi al centro delle due basi del rotolo avvolto. Naturalmente alcune volte li si poteva abbellire dipingendoli e rendendone composita la struttura inserendo la capsula centrale.

IV. Dal momento che gli *umbilici* piccoli venivano adoperati a coppia nei singoli papiri è possibile dare una nuova interpretazione del plurale nelle espressioni, alcune delle quali già ricordate, di Stazio, *Silv.* 4, 9, 7sg.: *noster purpureus novusque charta / et binis decoratus umbilicis*, e di Marziale: 1, 66, 10 sg.: *sed pumicata fronte si quis est nondum / nec umbilicis cultus atque membrana*; 3, 2, 7-11: *cedro nunc licet ambules perunctus / et frontis gemino decens honore / pictis luxurieris umbilicis / et te purpura delicata velet / et cocco rubeat superbus index*; 4, 89, 2: *iam pervenimus usque ad umbilicos*; 5, 6, 14 sg.: *quae cedro decorata purpuraque / nigris crevit umbilicis*; 8, 61, 4 sg.: *nec umbilicis quod decorus et cedro / spargor per omnes Roma quas tenet gentes*. Il Birt <sup>75</sup> considerava il passo staziano la prova che solo nell'età di Domiziano (81-96 d. C.) si sviluppò l'uso di due cilindretti nel rotolo librario; di essi il primo, cavo, sarebbe stato inserito sciolto nel centro del volume e il secondo avrebbe trovato posto all'interno dell'altro; nell'accingersi ad aprire il papiro il lettore con la mano sinistra avrebbe estratto il secondo bastoncino dal primo per arrotolare la parte che avrebbe svolto. A questo tipo di dispositivo alluderebbe anche Marziale.

Alla cervellotica ricostruzione del Birt mosse alcune giuste obiezioni il Blümner <sup>76</sup>, per il quale i due cilindretti di cui parlano i due poeti latini sarebbero stati fissati uno all'inizio e l'altro alla fine del rotolo; essi sarebbero serviti rispettivamente a srotolare e ad avvolgere il papiro.

Il Besslich <sup>77</sup>, pur convinto che non convenga negare in genere la possibilità che alcuni rotoli avessero due asticelle, una all'inizio e l'altra alla fine, ritiene, sulla scia di Marquardt- Mau e del Friedländer, come già si è detto, che in Mart. 4, 89, 2 *pervenimus usque ad umbilicos* si faccia riferimento alle estremità visibili di una sola asticella posta alla

<sup>75</sup> Buchrolle, p. 234.

<sup>76</sup> BLÜMNER, p. 433 sg.

<sup>77</sup> BESSLICH, p. 45 sg.

fine del rotolo, estremità che per esigenze metriche in tre occasioni sarebbero state chiamate *cornua*.

A me pare legittimo ipotizzare che i due poeti in questi loro passi con *umbilici* intendano una coppia di bastoncini corti del tipo ercolanese, inseriti nel centro delle due *frontes* del papiro. Essi possono ben rappresentare il fine ornamento del rotolo librario (nel verso staziano e in Mart. 1, 66, 10sg.; 3, 2, 7-11; 8, 61, 4sg.) e al tempo stesso costituire un asse centrale capace di ingrossare un piccolo volume (Mart. 5, 6, 14 sg.). Quanto a Mart. 4, 89, 2 mi sembra che la mia ipotesi elimini una lieve forzatura presente nella vecchia interpretazione riproposta dal Besslich: a mio avviso il poeta con *pervenimus usque ad umbilicos* intende dire di essere giunto nello scrivere alla parte estrema del rotolo, ove si è soliti inserire i due *umbilici*.

La presenza di due bastoncini, uno iniziale e l'altro finale, entrambi attaccati, è attestata con sicurezza nei rotoli pergamenacei della Chiesa medievale. Il Birt<sup>78</sup> vedeva in proposito l'influenza dell'uso ebraico secondo il quale l'*umbilicus* era necessario perché non si potevano toccare direttamente con le mani i libri sacri. È naturalmente possibile che l'usanza fosse più antica (V sec. a. C.? età imperiale?); tuttavia fino a quando non disporremo di elementi di giudizio probanti, a mio avviso la cosa resta solo ipotetica.

V. Il fatto che gli *umbilici* ercolanesi, del tipo lungo, presentino ora terminazioni ricurve ora tracce più o meno evidenti di terminazioni a punta va considerato ulteriore dato a favore della posizione di quanti hanno sostenuto - sostanzialmente in antitesi col Birt<sup>79</sup> - che le estremità di questa specie di cilindretto fuoriuscissero dal rotolo (tav. XVI). Esse, secondo quanto ha osservato il Besslich, in una determinata sede metrica potevano essere chiamate *cornua*. Lascia, infine, perplessi l'ipotesi di questo studioso<sup>80</sup>, secondo la quale perché le parti finali dell'*umbilicus* fossero viste come corni prorompenti dalle *frontes* del libro e dunque fossero dette *cornua* non era necessario che fuoriuscissero di molto, ma poteva bastare il solo contrasto tra il materiale e il colore del bastoncino e il resto del papiro.

<sup>78</sup> BIRT, *Buchrolle*, p. 228, 234.

<sup>79</sup> BIRT, *Kritik*, p. 330.

<sup>80</sup> BESSLICH, p. 46.

BASSI = D. BASSI, 222; BESSLICH = S. cornua im antiken Buchrolle = T. BIRT, *Kritik* u. München 1913; BIRT, 1914, pp. 426-427. Ercolano, I Suppl. DE FALCO, 'Nuove Greco-Italica 12, di papirologia ercolanese' JORIO = A. DE JORIO, DZIATZKO, 'Buch', SEN, *Griechische Papyri des Mittelalters* and Readers in Aegyptology = G. F. KENYON, LAFAYE = G. LAFAYE, QUARDT-MAU = J. QUARDT-MAU, I. sorgt v. A. Mau, *Die Griechischen Papyri* Introduction to Greek Papyri TURNER, *Papiri greci* CKELMANN = J. J. CKELMANN, *Le lettere*

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BASSI = D. BASSI, 'Papiri Ercolanesi col cilindretto', *Aegyptus* 7, 1926, pp. 220-222; BESSLICH = S. BESSLICH, 'Die "Hörner" des Buches. Zur Bedeutung von cornua im antiken Buchwesen', *Gutenberg-Jahrbuch* 1973, pp. 44-50; BIRT, *Buchrolle* = T. BIRT, *Die Buchrolle in der Kunst*, Leipzig 1907; BIRT, *Kritik* = T. BIRT, *Kritik und Hermeneutik nebst Abriss des antiken Buchwesens*, München 1913; BLÜMNER = H. BLÜMNER, 'Umbilicus und cornua', *Philologus* 73, 1914, pp. 426-445; CAVALLO, *Libri* = G. CAVALLO, *Libri scritte scribe a Ercolano*, I Suppl. a *Cron. Erc.* 13, Napoli 1983; DE FALCO, 'Cilindretto' = V. DE FALCO, 'Nuove osservazioni sul cilindretto nei papiri ercolanesi', *Riv. Indo-Greco-Italica* 12, 1928, pp. 228-231; DE FALCO, 'Nota' = V. DE FALCO, 'Nota di papirologia ercolanese', *Riv. Indo-Greco-Italica* 12, 1928, pp. 99-102; DE JORIO = A. DE JORIO, *Officina de' Papiri descritta*, Napoli 1825; DZIATZKO = K. DZIATZKO, 'Buch', in *R.E.* III 1, 1897, 939-971; GARDTHAUSEN = V. GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie, I: Das Buchwesen im Altertum und im byzantinischen Mittelalter*, Leipzig 1911; KENYON, *Books* = F. G. KENYON, *Books and Readers in Ancient Greece and Rome*, Oxford 1951; KENYON, *Palaeography* = G. F. KENYON, *The Palaeography of Greek Papyri*, Oxford 1899; LAFAYE = G. LAFAYE, 'Liber', in *DAREMBERG-SAGLIO* III 1904, p. 1177 sgg.; MARQUARDT-MAU = J. MARQUARDT, *Das Privatleben der Römer*, II Teil, II Aufl. besorgt v. A. Mau, Leipzig 1886; SCHUBART = W. SCHUBART, *Das Buch bei den Griechen und Römern*, Heidelberg 1961; THOMPSON = E. M. THOMPSON, *An Introduction to Greek and Latin Palaeography*, Oxford 1912; TURNER = E. G. TURNER, *Papiri greci* (1980), ed. it. a c. di M. MANFREDI, Roma 1984; WINCKELMANN = J. J. WINCKELMANN, *Le scoperte di Ercolano*, Nota introduttiva e Appendice di F. STRAZZULLO, Napoli 1981; WINCKELMANN, *Lettere* = J. J. WINCKELMANN, *Le lettere italiane*, a c. di G. ZAMPA, Milano 1961.

in tre occasioni sa-

in questi loro passi  
i del tipo ercolane-  
si possono ben rap-  
verso staziano e in  
stesso costituire un  
me (Mart. 5, 6, 14  
ipotesi elimini una  
ione riproposta dal  
ue ad umbilicos in-  
estrema del rolo,

tro finale, entrambi  
enacei della Chiesa  
dell'uso ebraico se-  
si potevano toccare  
te possibile che l'u-  
e?); tuttavia fino a  
banti, a mio avviso

, presentino ora ter-  
terminazioni a pun-  
one di quanti hanno  
che le estremità di  
o (tav. XVI). Esse,  
minata sede metrica  
erplessi l'ipotesi di  
inali dell'*umbilicus*  
del libro e dunque  
issero di molto, ma  
lore del bastoncino